

L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi*

STEFANO ONDELLI - MATTEO VIALE

Università di Trieste - Università di Padova

ABSTRACT

This paper investigates differences in the language of articles published in Italian newspapers translated from foreign languages compared to the language of articles originally written in Italian. To this end, a corpus was compiled of approximately 1.9 million tokens composed of two subcorpora (translated and original) weighted according to different criteria (length and number of articles, distribution in time, number of authors/translators). By means of text analysis software, analyses were conducted to identify language traits related to source language interference and translation universals. Although the combined influence of source language, translation universals and stylistic conventions of the text genre under scrutiny makes it difficult to attribute findings to a specific factor, it seems clear that translators are less subject to the influence of English and the innovative traits of contemporary Italian than is the case for journalists.

INTRODUZIONE

Lo studio che segue rappresenta la continuazione delle ricerche avviate da Ondelli (2008) e Ondelli e Viale (2010), ispirate principalmente agli studi condotti all'interno del progetto intitolato *Osservatorio dell'italiano contemporaneo*

* Il presente lavoro è frutto della collaborazione tra i due autori. Per quanto riguarda la stesura dell'articolo, Ondelli ha redatto l'introduzione e i paragrafi 1., 2., 4.3., 4.4., 6. e 8.; Viale i paragrafi 3., 4.1., 4.2., 5. e 7.

(Garzone & Cardinaletti 2004, Cardinaletti & Garzone 2005). Mancano, infatti, per la lingua frutto del processo di traduzione, studi sistematici e di ampio respiro che riguardino l'italiano dei giornali e che adottino un approccio marcatamente quantitativo, approccio che sembrerebbe il più indicato a soddisfare le esigenze dell'indagine di corpora di grandi dimensioni: in effetti, anche lo studio realizzato da Salsnik (2007) sui publiredazionali¹ tradotti in italiano riguarda un corpus limitato (19 testi tradotti dall'inglese, dal francese e dal tedesco, accompagnati dal relativo testo fonte) e non fa uso di strumenti statistici.²

Di Salsnik condividiamo tuttavia l'ipotesi di lavoro, cioè che i testi tradotti rivelino “un'influenza della lingua fonte, costituendo un terzo codice o presentando elementi simili ai cosiddetti universali della traduzione” (2007: 114). Si è dunque proceduto a costituire un corpus di articoli tradotti e scritti originariamente in italiano pubblicati da tre quotidiani e lo si è preparato per l'analisi automatica, condotta principalmente con il software *Taltac*.³ Rispetto alle ricerche preliminari (Ondelli & Viale 2010), in questo lavoro illustriamo i risultati che riguardano un corpus quasi raddoppiato nelle dimensioni (per un totale di oltre 1.900.000 occorrenze, avendo aggiunto il materiale tratto da *Repubblica*) e che non si limitano alle misurazioni realizzate in maniera automatica ma illustrano in dettaglio – e secondo un approccio che affianca a quello quantitativo analisi più specifiche a carattere qualitativo, specie per quanto riguarda il lessico – alcuni fenomeni legati alla probabile interferenza della lingua fonte delle traduzioni.

A differenza di quanto avviene in diversi studi che riguardano l'assetto del ‘traduttese’ (per l'italiano, da ultimo, anche Salsnik 2007), non teniamo in alcun conto i testi originali da cui sono state ottenute le traduzioni, concentrandoci esclusivamente sulle eventuali divergenze tra articoli tradotti e articoli originariamente scritti in italiano, tali da permettere di ipotizzare l'esistenza di una varietà definibile come ‘italiano delle traduzioni’ a prescindere dalla lingua di partenza e riconducibile ai principi teorici degli “universali traduttivi” (v. par. 1). Di conseguenza, nelle pagine che seguono, ci si riferirà al *corpus* per indicare la totalità dei testi oggetto di indagine, al *subcorpus tradotto* per indicare il sottoinsieme delle traduzioni (cioè gli articoli tradotti), mentre per *subcorpus originale* o *nativo* si intenderà il sottogruppo dei testi scritti originariamente in italiano.

- 1 “Con publiredazionali si intendono quei testi sponsorizzati (da un ente pubblico e soprattutto da aziende) pubblicati nella maggior parte delle riviste e dei quotidiani italiani, che dal punto di vista del lay-out assomigliano più a un articolo editoriale che a un annuncio stampa” (Salsnik 2007: 113)
- 2 Sulla mancanza di studi specifici sulle traduzioni nella stampa periodica contemporanea, cfr. Ondelli 2008: nota 15.
- 3 Per una descrizione esaustiva delle modalità di costituzione e della consistenza e composizione del corpus, cfr. Ondelli 2008 e il paragrafo 3 più sotto. Sul software denominato *Taltac* (*Trattamento automatico lessicale e testuale per l'analisi del contenuto di un corpus*), si consulti il sito www.taltac.it per una descrizione delle principali caratteristiche e la bibliografia di riferimento.

1. PRESUPPOSTI TEORICI: LA LEGGE DELL'INTERFERENZA E GLI UNIVERSALI TRADUTTIVI⁴

I presupposti teorici da cui prende le mosse questa ricerca si basano sull'approccio descrittivista dei *Translation Studies*, che si allontana dalla dicotomia fedele/infedele per analizzare le traduzioni come testi autonomi nella cultura di arrivo. Su queste premesse si fonda la "legge dell'interferenza" enunciata da Toury (1995: 271-279), secondo la quale i testi tradotti tendono a ricalcare le strutture dei testi di partenza a tutti i livelli, dando vita a una sorta di 'terzo codice' (Frawley 2000): maggiore il prestigio della lingua (o del testo) fonte nella cultura di arrivo, più frequenti i fenomeni di interferenza. Tuttavia Baker (1996: 178) sottolinea giustamente la necessità (e la difficoltà) di distinguere fenomeni che sono da attribuire al contatto tra due lingue (o famiglie di lingue) specifiche e i fenomeni che invece discendono dal processo traduttivo di per sé, che darebbero vita ai cosiddetti "universali traduttivi".

Gli universali traduttivi si concretizzerebbero in costanti che caratterizzano l'agire del traduttore e che si ripercuotono sull'assetto del testo di arrivo. A questo proposito menzioniamo solo *en passant* la distinzione, adottata sulla scia di Chesterman da Salsnik (2007: 103), "tra scostamenti del testo tradotto rispetto all'originale e scostamenti rispetto alla norma dei testi nativi nella lingua di arrivo". Dei due poli così individuati, è il secondo che rappresenta il centro di interesse del lavoro qui presentato; in quest'ottica, il 'traduttivo' va definito necessariamente tramite il confronto con un'ipotetica 'medietà' della lingua considerata. A titolo di esempio, se è vero che in una traduzione l'aggiunta di connettivi o la segmentazione dei periodi più lunghi possono essere valutati in relazione al testo originale, secondo il nostro approccio la significatività di tali fenomeni va stabilita rispetto alla 'norma' della lingua considerata nella tipologia testuale di riferimento. In altre parole, l'introduzione dei connettivi o la preferenza accordata a periodi brevi caratterizzeranno la varietà tradotta della lingua considerata solo se l'analisi di testi nativi rivela una minore frequenza dei connettivi e una diversa lunghezza media dei periodi; in caso contrario, per fare un esempio, sarebbe come sostenere che si registra la tendenza all'esplicitazione ogniqualvolta i traduttori dall'inglese in italiano specificano il genere dei sostantivi e degli aggettivi neutri dell'originale.

Passiamo rapidamente in rassegna i quattro universali traduttivi individuati dagli studiosi, limitandoci a elencare i fenomeni rilevabili senza ricorrere al confronto con il testo originale.

SEMPLIFICAZIONE

Baker (1996: 181) definisce quest'universale traduttivo come "*the tendency to simplify the language used in translation*". Gli indicatori considerati più frequentemente in letteratura comprendono la lunghezza media delle frasi e la ricchezza

4 Per un riassunto molto succinto ma efficace della genesi dell'ipotesi degli universali traduttivi e dell'impiego dei corpora per verificarle, cfr. Mahadi, Vaezian & Akbari 2010: cap. 2.1. Quello che segue è un compendio delle esposizioni offerte in Baker 1996, Salsnik 2007 e in diversi saggi in Garzone & Cardinaletti 2004, Cardinaletti & Garzone 2005.

lessicale (N/V), che nelle traduzioni registrerebbero valori inferiori a quelli registrati nei corpora di testi nativi paragonabili. Anche la densità lessicale (rapporto tra parole piene e vuote) dovrebbe risultare inferiore nelle traduzioni, mentre la valutazione di altri aspetti tradizionalmente ricavabili dal confronto tra testi fonte e traduzioni (l'uso di iperonimi e parole non connotate in diafasia, diacronia o diatopia) pare più problematica perché difficilmente valutabile con l'ausilio di mezzi di analisi automatica. Ai fini della presente ricerca, per l'italiano, il vocabolario di base (cfr. par. 4.1.2.) può offrire un parametro di valutazione della semplicità linguistica dei corpora messi a confronto.

ESPLICITAZIONE

Sempre secondo Baker (1996: 180) i traduttori dimostrerebbero “*an overall tendency to spell things out rather than leave them implicit in translation*”; a livello testuale, ciò comporterebbe che le traduzioni tendono a essere più lunghe degli originali (ma si tratta di un aspetto che qui non è pertinente). Per quanto concerne la sintassi, si dovrebbe notare invece una maggior frequenza di congiunzioni e connettivi (Baker parla di *explanatory vocabulary*, che può essere ricondotto ai connettivi esplicitativi: cfr. par. 7.1), specie nel caso di elementi la cui presenza risulta opzionale (è il caso, tra gli altri fenomeni, della congiunzione inglese *that*, ma anche della ripetizione di sostantivi in sostituzione dell'uso di pronomi personali).⁵

NORMALIZZAZIONE (O CONSERVATORISMO)

Baker (1996: 182) rileva nei traduttori “*a tendency to exaggerate features of the target language and to conform to its typical patterns*”. La tendenza sarebbe inversamente proporzionale al prestigio di cui gode la lingua di partenza (o il testo oggetto di traduzione) nella cultura di arrivo. Gli studi condotti in questo senso tra gli interpreti rivelano la propensione a eliminare dalla traduzione false partenze, autocorrezioni, periodi incompleti, frasi topicalizzate e altri fenomeni legati all'oralità. Nello scritto, le scelte più innovative, espressione della creatività dell'autore del testo fonte, possono essere ricondotte nell'alveo della norma codificata della lingua di arrivo. Questa tendenza “è stata soprattutto oggetto di analisi contrastive tra testo fonte e traduzione” (Salsnik 2007: 197); tuttavia, con riferimento all'italiano, la maggiore o minore presenza di tratti appartenenti alla varietà neostandard della lingua (cfr. Berruto 1987, sostanzialmente corrispondente a quello che Sabatini 1985 definisce “italiano dell'uso medio”) può essere rivelatrice dell'atteggiamento più o meno innovatore o conservatore tenuto dai traduttori in paragone con gli autori di testi scritti originariamente in italiano (si veda in proposito il contributo di Anna Macedoni nel presente volume).

5 Diverso sembra il caso delle glosse esplicative e dell'introduzione di informazioni volte a colmare le presunte lacune culturali dei lettori della traduzione, perché qui il traduttore agisce – per così dire – ‘fuori’ dal testo, aggiungendo informazioni contestuali non recuperabili a livello linguistico. Insomma, pare ben diverso sostituire una virgola con un connettivo che ne espliciti la funzione in seno al periodo, o sostituire un nome a un pronome, e invece aggiungere *condimento* alla parola *chutney* perché si suppone che il lettore italiano non abbia familiarità con la cucina britannica.

LEVELLING OUT (O CONVERGENZA)

È probabilmente la tendenza più difficile da cogliere a livello di analisi linguistica, definita da Baker (1996: 184) come segue: “*steering a middle course between any two extremes, converging towards the center, with the notion of center and periphery being defined from within the translation corpus itself*”. Si tratta di un universale traduttivo completamente indipendente sia dalla lingua di partenza che da quella di arrivo: i testi che compongono un corpus di traduzioni, in un confronto reciproco, presenterebbero minori differenze in termini di densità e ricchezza lessicale e lunghezza media dei periodi in paragone agli estremi rilevati all’interno del corpus paragonabile non tradotto. Nel caso dell’interpretazione, i testi tradotti si posizionano più verso il centro dell’asse diamesico rispetto agli originali (cioè: un testo scritto assume maggiormente le caratteristiche dell’oralità, mentre l’interpretazione di un testo orale risulta più vicina ai canoni dello scritto).

Naturalmente, non sempre risulta agevole distinguere tra fenomeni ascrivibili a un universale traduttivo piuttosto che all’altro, per non parlare dei tratti che discendono dall’interferenza con la lingua fonte della traduzione.⁶ Per esempio, nel caso specifico dell’italiano, l’abuso del pronome soggetto potrebbe rientrare nella tendenza all’esplicitazione, oltre che naturalmente essere dovuto all’interferenza di lingue sorgente con soggetto obbligatorio.⁷ Inoltre, si verifica una certa sovrapposizione tra semplificazione ed esplicitazione, dato che la prima implica una scelta specifica tra un ventaglio di possibilità, il che conduce alla seconda tendenza. Il fenomeno emerge quando si prendono in esame proposizioni esplicite e implicite ma anche a livello della punteggiatura, poiché la selezione di segni che indicano pause forti in qualche modo limita la libertà interpretativa del lettore, semplificando la lettura del testo. Analogamente, la tendenza a spezzare frasi lunghe o sostituire parole desuete o connotate potrebbe essere il risultato sia della tendenza alla semplificazione che di quella alla normalizzazione, ecc.

2. METODO, OGGETTO E OBIETTIVI DELLA RICERCA

Per le ricerche oggetto del presente lavoro sono state adottate le tecniche di indagine proprie della *corpus linguistics* e dell’analisi statistica di dati testuali.⁸ I materiali raccolti rappresentano esempi di concrete realizzazioni linguistiche che vengono analizzati come tali: l’intervento preparatorio dei ricercatori si è

6 Su alcuni punti critici del concetto di universale traduttivo, si veda Salsnik 2007: 108-111.

7 Analogamente, il minor grado di subordinazione, rispetto a testi originariamente scritti in italiano, rilevato a livello sintattico da Garzone (2004) nelle traduzioni dall’inglese, è senz’altro da attribuire all’influenza degli originali. Conclusioni analoghe sono valide per la posizione marcata del soggetto o dell’aggettivo qualificativo analizzata negli studi contenuti in Cardinaletti & Garzone 2005.

8 La bibliografia in proposito è ricca e variegata. A scopo puramente indicativo ci limitiamo a menzionare Tuzzi 2003; Tuzzi A., Popescu I.-I. & Altmann G. 2010; De Mauro & Chiari 2005; Lenci, Montemagni & Pirrelli 2005; McEnery, Xiao & Tono 2006; Barbera, Corino & Onesti 2007.

limitato alla ‘pulizia grafica’ dei testi ai fini della loro indagine per mezzo dei software utilizzati, mentre il *tagging* grammaticale è stato eseguito in maniera automatica. Si è così ottenuto un corpus di grandi dimensioni,⁹ bilanciato in maniera tale da prestarsi alle esigenze di ricerca proprie dei *translation studies*, in particolare per quanto concerne le indagini condotte sui corpora paragonabili, cioè corpora monolingui comprendenti testi tradotti e testi nativi.¹⁰

Per agevolare la presentazione dei dati e accorparli secondo categorie omogenee, nelle pagine che seguono i fenomeni sono classificati secondo la tradizionale quadripartizione dell’analisi linguistica: lessico, morfologia, sintassi e testualità. Tale approccio taglia trasversalmente le categorie a cui i *translation studies* attribuiscono per tradizione i tratti indagati (cioè la legge dell’interferenza e i quattro universali traduttivi visti al par. 1.). Per recuperare una visione d’insieme dell’influsso del processo traduttivo sull’assetto della lingua caratterizzante il subcorpus tradotto, in sede di conclusioni si presenteranno i principali fenomeni individuati secondo le direttrici fornite dai *translation universals*.

A questo proposito, le analisi statistiche realizzate per mezzo dei programmi informatici saranno dedicate principalmente agli aspetti più legati alla tendenza alla semplificazione, esplicitazione, normalizzazione e convergenza e si concretizzeranno in una serie di misurazioni in grado di valutare l’assetto complessivo di un corpus testuale, andando a comprendere misure lessicometriche, incidenza del vocabolario di base, distribuzione delle parti del discorso e densità lessicale, lunghezza dei periodi e uso della punteggiatura. A queste possiamo aggiungere le analisi basate su liste che riguardano l’impiego dei connettivi (presumibile spia della tendenza all’esplicitazione). Per misurare invece il conservatorismo linguistico dei traduttori, si è deciso di concentrarsi sui tratti dell’italiano dell’uso medio (Sabatini 1985) che più si prestano all’analisi automatica, come la frequenza di allotropi colti, la costruzione del periodo ipotetico con il doppio imperfetto, la frequenza del congiuntivo e del condizionale, lo sfruttamento del *che* esclamativo e interrogativo.

Altre misurazioni, invece, si concentreranno maggiormente sull’interferenza della lingua fonte delle traduzioni, pur non escludendo altri possibili influssi:¹¹ per il lessico si tratta della presenza di forestierismi, calchi semantici ed espressioni politicamente corrette; a livello morfologico si darà conto della frequenza del perfetto semplice, dei pronomi personali e pronomi e aggettivi possessivi e dimostrativi; per quanto concerne la sintassi, ci si concentrerà sui costrutti *ad sensum* e sui calchi sintattici. Alcune di queste analisi si basano su liste e richiedono un intervento attivo da parte del ricercatore (per es., nel caso dei forestierismi, si pensi al problema degli omografi) e concedono aperture maggiori a un’analisi più marcatamente qualitativa del corpus.

9 Cfr. sotto par. 3; sul problema della rappresentatività del corpus come campione statistico cfr., tra gli altri, Cortelazzo & Tuzzi 2008 e Lenci, Montemagni & Pirrelli 2005.

10 Sulla confusione nell’impiego dell’etichetta *comparable corpora*, cfr. Mahadi, Vaezian & Akbari 2010: cap 1.3.5. Alcuni autori considerano “paragonabili” corpora di lingue diverse che abbiano caratteristiche analoghe (per es. testi orali), ma non traduzioni; per altri possono essere monolingui, bilingui o multilingui; infine c’è chi – come nella nostra ricerca – contempla solo il senso di corpora monolingui di testi originali e tradotti.

11 Per es., la minore frequenza di forestierismi non adattati nelle traduzioni potrebbe rimandare alla normalizzazione; cfr. Ondelli 2003.

Naturalmente, benché l'interesse principale della ricerca sia l'identificazione del cosiddetto 'traduttese', alcuni dei dati ottenuti saranno utili per formulare osservazioni e ipotesi che riguardino le caratteristiche dell'italiano dei giornali nel suo complesso, con particolare riferimento a una tipologia testuale poco studiata in quanto non compresa nel pastone politico o nella cronaca, che rappresentano – secondo Dardano (1986: 20 e segg.) – lo 'zoccolo duro' dell'italiano giornalistico. Se si tiene poi conto del fatto che i giornali ormai sembrano porsi come modello di riferimento non solo per gli studiosi interessati a individuare tratti e tendenze dell'italiano d'oggi,¹² per lo meno nell'uso quotidiano, non è da escludersi che alcune delle osservazioni tratte dal nostro corpus possano dimostrarsi interessanti per cogliere alcuni aspetti che riguardano la lingua contemporanea nel suo complesso.

3. IL CORPUS STUDIATO¹³

La ricerca proposta in questo contributo si basa sull'analisi di un corpus appositamente costituito di articoli giornalistici esplicitamente dichiarati come frutto di traduzione, messo a confronto con un corpus paragonabile di articoli scritti originariamente in italiano.¹⁴ Questo "corpus di controllo"¹⁵ è stato costruito in modo da rispecchiare le principali caratteristiche del corpus tradotto per quanto riguarda l'anno di pubblicazione degli articoli e, nei limiti del possibile, genere testuale e argomenti trattati, nel tentativo di evitare che emergessero differenze legate ai temi più che all'assetto linguistico court vero e proprio. Al riguardo, si tenga presente che gli articoli tradotti (e di riflesso quelli del corpus di controllo di articoli scritti direttamente in italiano) non appartengono quasi mai alla cro-

12 Cfr. Dardano (1994: 344): "[La lingua della stampa], per il fatto di rifondere in sé i caratteri di più varietà e di presentare sia tratti "normali" sia tratti evolutivi tendenti a nuovi assetti e configurazioni, sembra ben rappresentare la situazione complessiva dell'italiano d'oggi".

13 Per una disamina più approfondita degli aspetti connessi alla compilazione del corpus, cfr. Ondelli 2008. Gli autori ringraziano Paolo Nadalutti per le analisi sul corpus condotte con il software R.

14 La nozione di "articolo scritto originariamente in italiano" va precisata alla luce del concetto di "traduzioni invisibili", definite da Grasso (2007: 24) come "tutte quelle produzioni linguistiche, modellate anche solo parzialmente sulla sintassi della lingua straniera, che sono principalmente il frutto di una particolare forma di contatto: la *familiarità passiva*". Nell'ambito giornalistico in particolare, il costante contatto con fonti di informazione alloglotte predisporrebbe un contesto linguistico adatto all'accoglimento di fenomeni esogeni. Così, mentre l'italiano delle traduzioni è il frutto di un procedura svolta da professionisti, le traduzioni invisibili sono il risultato di traduzioni svolte da non professionisti come pure di testi redatti direttamente in italiano ma che presentano evidenti fenomeni di interferenza (cfr. Grasso 2007: par. 1.5.1.3.2). Il subcorpus che noi abbiamo definito "originale" comprende in realtà testi che, proprio per gli argomenti trattati (principalmente questioni internazionali), possono essere il frutto della manipolazioni di fonti in lingua straniera (principalmente l'inglese) e recare tracce evidenti dell'influsso di queste ultime.

15 Si vedano per es. le considerazioni svolte in Korzen (2007) per un'analisi interlinguistica. Distinguiamo tra "corpora paralleli", necessari per un raffronto interlinguistico (originali vs traduzioni), e "corpora monolingui paragonabili", in cui il corpus oggetto di analisi viene messo a confronto con un corpus di controllo (cfr. Olohan 2004: capp. 3 e 4).

naca politica e cittadina, cioè a quei settori che secondo Dardano (1986: 20 e segg.) sarebbero più rappresentativi della lingua dei giornali. Il corpus è stato costituito raccogliendo soprattutto editoriali e articoli di commento (rari i casi di reportage, intervista e lettera aperta) che trattano di grandi problemi globali o che analizzano la situazione politica, economica e culturale di paesi stranieri. In questa tipologia, in virtù del fatto che l'estensore dell'articolo è selezionato per la sua autorevolezza (e questo è tanto più vero nel caso delle traduzioni), ci si può attendere che i tratti specifici legati alla personalità e alla lingua dell'autore prevalgano sulle caratteristiche tipiche della lingua dei giornali.¹⁶

Gli articoli raccolti sono stati pubblicati tra il 2001 e il 2008 nei quotidiani *Repubblica*, *Corriere della Sera*, e *Unità*. In questo modo i due subcorpora – originale e tradotto – sono a loro volta suddivisi in ulteriori tre subcorpora per ciascuna delle testate esaminate, per un totale di sei. Le caratteristiche di ciascun subcorpus sono descritte nella tabella 1, che esplicita tra l'altro il numero di articoli esaminati.

Il corpus comprende 1963 articoli, con una lunghezza media di 1000 occorrenze, ma con una variabilità di dimensione che riflette i diversi usi giornalistici e i modi di intendere l'editoriale: si va da un minimo di circa 200 occorrenze a un massimo di circa 4000 occorrenze. Come si può notare dal grafico 2, che mostra la distribuzione degli articoli in base alla dimensione espressa in fasce, la grande maggioranza degli articoli varia tra 1000 e 2000 occorrenze, con un numero molto limitato di articoli brevissimi (meno di 500 occorrenze) e lunghissimi (più di 2000 occorrenze).

Dal momento che le coppie di subcorpora sono state costruite in modo da avere la stessa dimensione, si nota che la lunghezza media degli articoli è variabile a seconda delle testate: gli articoli originali del *Corriere della Sera* sono più numerosi (e quindi mediamente più brevi), mentre sono meno numerosi (e quindi più lunghi) gli articoli tradotti di *Repubblica*. In generale, a parità di dimensione dei subcorpora, gli articoli tradotti sono meno numerosi e dunque più lunghi.¹⁷

La tabella 1 riporta poi dettagliatamente le lingue di partenza degli articoli tradotti, in cui spicca la netta predominanza dell'inglese.¹⁸ Le redazioni delle testa-

16 Per questo motivo si è cercato di bilanciare il corpus anche in relazione agli autori/traduttori rappresentati, al fine di evitare che l'analisi si risolvesse nello studio dello stile di un dato autore o traduttore, responsabile della maggioranza dei testi compresi nei subcorpora. Dalla tabella 1 si evince una media di poco superiore alla decina di articoli per autore/traduttore. Per qualche accenno alle prospettive di ricerca aperte dalla nozione della "distanza intertestuale" (cfr. il contributo di Labbé in questo volume), si veda più sotto il paragrafo dedicato alle conclusioni.

17 Naturalmente, essendo il confronto tra corpora monolingui paragonabili e non tra corpora multilingue paralleli (cioè comprendenti testi fonte e traduzioni), in questo caso non si può trarre alcuna conclusione che sia in qualche modo legata all'universale traduttivo dell'esplicitazione per cui, fatte salve eventuali considerazioni sui vincoli morfosintattici (e, ci permettiamo di aggiungere, stilistici) delle lingue in gioco, le traduzioni tendono a essere più lunghe degli originali (Baker 1996: 180).

18 La dominanza dell'inglese, unitamente al grande numero di testi la cui lingua fonte non è certa, e la conseguente esiguità delle traduzioni da francese, spagnolo e tedesco rendono ovviamente poco significativi eventuali confronti tra i subcorpora individuati in base alla lingua di partenza.

te consultate hanno specificato che la lingua sorgente è sempre quella della fonte editoriale (quindi, per esempio l'inglese per *The Independent*, il francese per *Le Monde*, lo spagnolo per *El País*, ecc.) e non quella dell'autore (quindi un ispanofono che ha pubblicato su un giornale tedesco viene tradotto dal tedesco). Per un elevato numero di testi, le fonti (cioè le banche dati online delle testate consultate) non specificavano la lingua di partenza, né citavano il nome del quotidiano che aveva originariamente pubblicato l'articolo. Nella maggior parte dei casi si tratta di testi acquisiti da agenzie stampa internazionali, per cui si può presumere che la lingua fonte fosse l'inglese.¹⁹ Nel dubbio, quando necessario le analisi riportano l'etichetta "lingua non determinata" o "n.d."

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
articoli	291	385	411	377	253	246	955	1.008	1.963
autori / traduttori	33	29	36	27	24	37	93	93	186
ling. or. Italiano	-	385	-	377	-	246	-	1.008	1.008
ling. or. Inglese	136	-	170	-	141	-	447	-	447
ling. or. Francese	37	-	9	-	4	-	50	-	50
ling. or. Spagnolo	12	-	25	-	6	-	42	-	42
ling. or. Russo	1	-	-	-	-	-	1	-	1
ling. or. Tedesco	3	-	7	-	-	-	10	-	10
ling. or. non det.	102	-	200	-	105	-	405	-	405

Tabella 1 – Numero di articoli del corpus in base alle principali variabili prese in considerazione²⁰

Il corpus di testi tradotti e quello di controllo sono stati costruiti in modo da risultare il più possibile omogenei dal punto di vista delle variabili prese in considerazione. Ad esempio, per quanto riguarda la distribuzione cronologica, il grafico 1 mostra come si sia raggiunto un sostanziale equilibrio nel numero di articoli per anno nei due subcorpora, con differenze legate alla necessità di tenere conto della diversa lunghezza media degli articoli tradotti rispetto agli originali.

19 Alcune misurazioni preliminari della distanza intertestuale (cfr. Labbé in questo volume), presentate dagli autori in occasione di un incontro del GIAT (Gruppo interdisciplinare di analisi testuale: www.giat.org) confermerebbero l'ipotesi, raggruppando i testi con lingua non determinata insieme a quelli tradotti dall'inglese. Si tratta, come detto, di misurazioni preliminari che necessitano di ulteriori approfondimenti.

20 In questa e nelle tabelle che seguono utilizzeremo l'etichetta "Corriere tradotto" per riferirci al subcorpus di articoli tradotti verso l'italiano tratti dal *Corriere della Sera*, "Corriere originale" per gli articoli della stessa testata scritti originariamente in italiano e così via per le altre testate prese in considerazione (*Repubblica* e *Unità*).

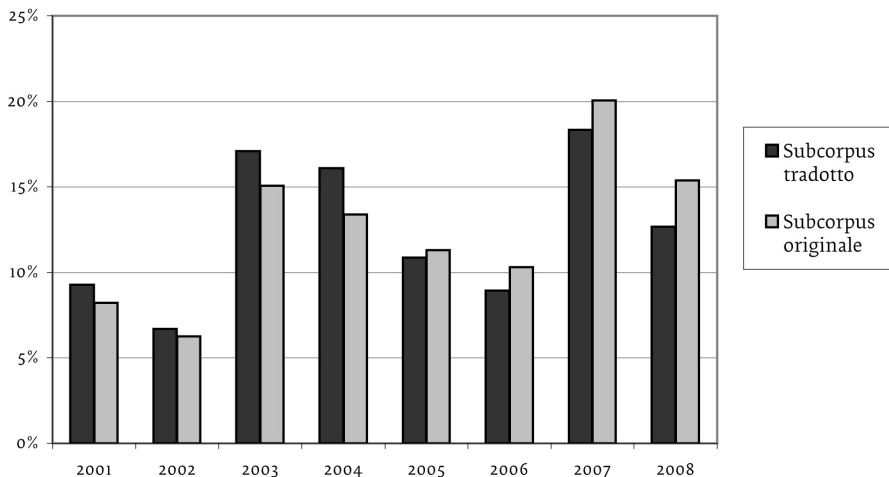


Grafico 1 – Distribuzione degli articoli per anno. Valori percentuali.

Al di là delle differenze rilevate nella lunghezza media degli articoli, per quanto possibile i due subcorpora sono stati bilanciati anche per quanto riguarda il numero di articoli per fasce di dimensione, come risulta dal grafico 2.

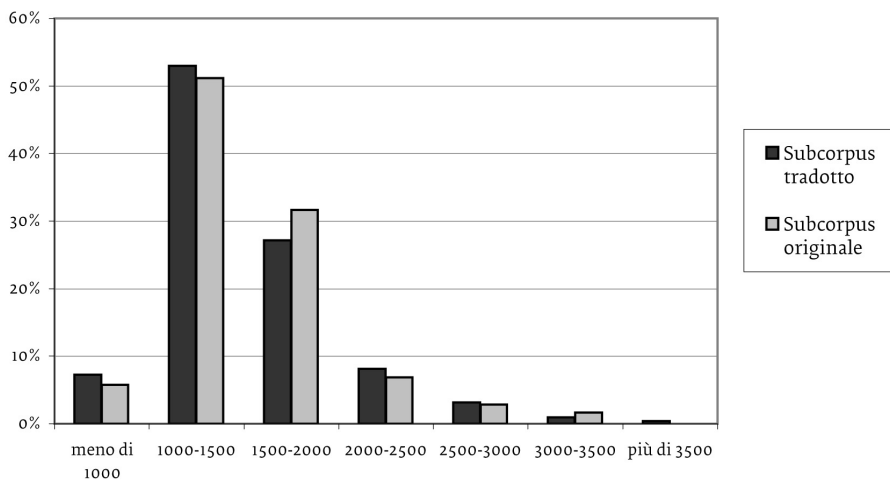


Grafico 2 – Distribuzione degli articoli in base alla dimensione espressa in fasce. Valori percentuali

4. LESSICO

4.1. RICCHEZZA E COMPLESSITÀ LESSICALE

4.1.1. MISURE LESSICOMETRICHE

I primi dati in grado di caratterizzare i subcorpora consistono nelle misure lessicometriche (tabella 2), dalla cui analisi emergono alcune peculiarità linguistiche dell'italiano tradotto rispetto ai testi scritti direttamente in italiano. In particolare, per limitarsi alle misure principali, il corpus di articoli tradotti presenta, rispetto a quello di articoli originali, una minore percentuale di parole diverse (V/N%) e di parole usate una sola volta (Hapax%), oltre a una più elevata frequenza media delle forme (N/V). Questi dati – tanto più significativi in quanto calcolati su subcorpora della stessa dimensione e confermati dal confronto per singoli subcorpora omogenei – mostrano una ricchezza lessicale lievemente inferiore dei testi tradotti, in linea con quanto ci si poteva attendere dal punto di vista teorico per via dell'azione dell'universale traduttivo della semplificazione. In quest'ottica, la minore ricchezza lessicale dei testi tradotti può essere interpretata come il risultato della tendenza dei traduttori a utilizzare un numero maggiore di parole vuote e minore di parole piene, aumentando la ridondanza del testo e semplificandone la lettura (Baker 1996: 183).

L'analisi dei dati sulla ricchezza lessicale per testate giornalistiche (dunque, ancora una volta, tra subcorpora della stessa dimensione) rivela inoltre come lo scarto tra testi originali e tradotti sia maggiore nel caso di *Repubblica*. In assenza di altre cause apparenti, si tratta del probabile segno di uno stile brillante e ricco dal punto di vista lessicale negli articoli scritti in italiano, che contrasta con quello lessicalmente più omogeneo dei testi tradotti più di quanto non avvenga nel *Corriere della Sera* e nell'*Unità*.²¹

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
N	294.111	292.545	436.098	436.816	260.426	260.900	994.149	997.047	1.991.196
V	29.585	32.733	35.965	46.256	23.884	27.223	54.204	65.019	86.373
V/N ²²	0,10	0,11	0,08	0,11	0,09	0,10	0,05	0,07	0,04
V/N%	10,06	11,19	8,25	10,59	9,17	10,43	5,45	6,52	4,34
Hapax%	50,45	53,18	48,51	53,31	49,92	50,98	45,16	47,59	45,14
N/V	9,94	8,94	12,13	9,44	10,90	9,58	18,34	15,33	23,05

Tabella 2 – Misure lessicometriche del corpus

Un'ulteriore indagine che è stato possibile affrontare è stata l'analisi della variabilità delle principali misure lessicometriche per articolo. Dal momento che, come si è notato, la lunghezza dei singoli articoli è molto variabile (grafico 2) si è proceduto a questa misurazione su campioni di 1000 occorrenze (la lunghezza media degli articoli del corpus) in una scelta di 80 articoli (40 scritti originaria-

21 Peculiarità linguistiche di questa testata emergono anche dall'analisi di altri fenomeni, in particolare lessicali, come la frequenza di forestierimi (cfr. par. 4.3.). In assenza di dati più recenti e di studi dedicati al confronto tra testate, per quanto concerne la presenza dei tratti dell'italiano dell'uso medio, si veda Ondelli 1996.

22 In letteratura si ricorre anche all'etichetta *Type Token Ratio*.

mente in italiano confrontati con 40 articoli tradotti) rappresentativi delle variabili che caratterizzano il corpus (anno, autori/traduttori diversi, lingue di partenza degli articoli tradotti). La necessità di procedere con campioni di uguale lunghezza – escludendo quindi gli articoli più brevi e campionando solamente una porzione di quelli più lunghi della media – è legata al fatto che le misure lessicometriche sono sensibili alla dimensione: considerata la variabilità di dimensione degli articoli, se non si operasse per campioni omogenei, i dati rifletterebero questa variabilità di lunghezza e non sarebbe possibile operare confronti metodologicamente fondati. In altri termini, in questo modo si ha la garanzia che i dati riflettano effettive differenze linguistiche tra gli articoli.

Il grafico 3 presenta sotto forma di *box-plot*²³ la distribuzione dei valori in percentuale del rapporto tra forme e occorrenze (V/N%) degli articoli del campione esaminato. Come si può notare, gli articoli tradotti hanno valori di V/N% mediamente inferiori e con minore variabilità rispetto agli originali.²⁴

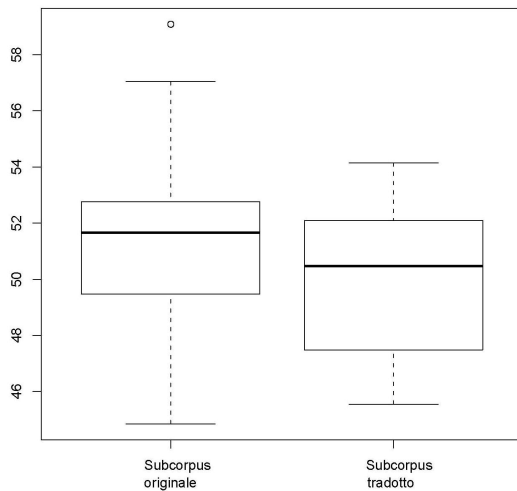


Grafico 3 – *Box-plot* con la distribuzione dei valori di V/N% negli articoli di uguale dimensione del campione

- 23 Per interpretare i dati dei grafici *box-plot* si tenga conto che i valori si leggono sull'asse verticale: la riga al centro del box segnala la mediana (ciò significa che al di sotto di questo valore c'è il 50% delle osservazioni e al di sopra il restante 50%); il bordo inferiore del box rappresenta il primo quartile (ciò significa che al di sotto di quel valore c'è il 25% delle osservazioni con i valori più bassi) e il bordo superiore della scatola è il terzo quartile (sopra a quel valore c'è il 25% delle osservazioni con valori più alti); le linee tratteggiate che proseguono in verticale prima e dopo ciascun box evidenziano come si estendono i dati e in questo caso mostrano come la variabilità degli articoli tradotti sia più contenuta di quella degli originali.
- 24 In dettaglio, gli articoli originali del campione presentano una media di V/N% pari a 51,41, contro 50,05 degli articoli tradotti. Anche la forbice tra i valori minimi e massimi di V/N% è più ampia negli originali (rispettivamente 44,85 e 59,08) rispetto agli articoli tradotti (rispettivamente 45,55 e 54,15). Questa minore variabilità è confermata dalla *standard deviation*, più bassa nei testi tradotti del campione (2,67) rispetto a quelli originali (3,24).

Questi dati possono essere interpretati come un indizio del fatto che il corpus in esame confermi quanto sottolineato per l'inglese da Baker (1996: 184) a proposito del fenomeno del *levelling out*, per cui

there is some evidence that the individual texts in an English translation corpus are more like each other in terms of features such as [...] type-token-ratio [...] than the individual texts in a comparable corpus of original English.

Risultati analoghi si ottengono anche esaminando nei singoli articoli del campione la distribuzione del rapporto tra numero di forme presenti una sola volta nel corpus (Hapax) e totale di forme moltiplicato per 100. Anche in questo caso gli articoli tradotti hanno valori di Hapax% mediamente inferiori e con minore variabilità rispetto agli originali.²⁵

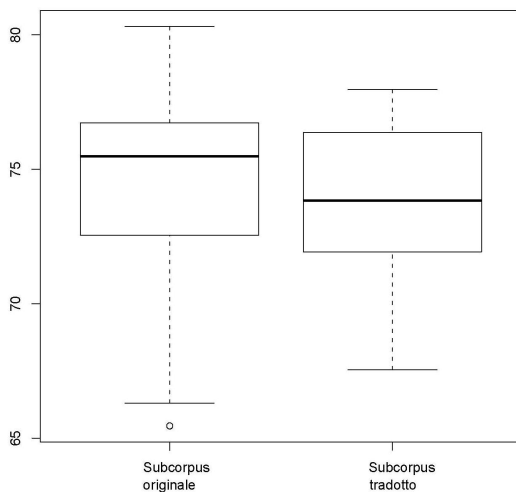


Grafico 4 – Box-plot con la distribuzione dei valori di Hapax% negli articoli di uguale dimensione del campione

4.1.2. VOCABOLARIO DI BASE

Se i dati relativi alle misure lessicometriche forniscono indicazioni sull'uso più o meno ricco e variato delle risorse lessicali, uno strumento che consente di far emergere anche qualche informazione sull'effettiva qualità del lessico è il *Vocabolario di base* (o *VdB*), cioè le circa 7.000 parole più usate nell'italiano.²⁶ Partendo

25 In dettaglio, gli articoli originali del campione presentano una percentuale media di hapax pari a 74,34, contro 73,76 degli articoli tradotti. Anche la forbice tra i valori minimi e massimi di Hapax% è più ampia negli originali (rispettivamente 63,98 e 80,31) rispetto agli articoli tradotti (rispettivamente 67,54 e 77,97). Questa minore variabilità è confermata dalla *standard deviation*, più bassa nei testi tradotti del campione (2,88) rispetto a quelli originali (3,89).

26 Per una presentazione di questo importante strumento si rimanda a De Mauro 1997; si vedano anche gli aggiornamenti proposti nei contributi di De Renzo 2005 e Giuliani, Iacobini e Thornton 2005.

dal presupposto che la percentuale di lemmi di un testo che rientra tra quelli di base riesce a dare un'idea del livello di complessità del lessico di quel testo, grazie ai software utilizzati è stato possibile riscontrare la frequenza di forme del *VdB* nei subcorpora in esame.

La distribuzione del lessico tra *VdB* e non-*VdB* mostra una maggiore frequenza di forme di base nei testi tradotti: come si può notare nel grafico 5, la percentuale di forme appartenenti al *VdB* è di due punti superiore nei testi tradotti rispetto a quelli originali. Si tratta di una differenza minima, ma che può trovare una spiegazione nel fatto che le scelte lessicali dei traduttori – presumibilmente sia per influsso dello stile dei testi in lingua originale sia per effetto della tendenza alla semplificazione e normalizzazione – si collocano su un piano di maggiore 'medietà' lessicale rispetto allo stile brillante dei giornalisti italiani.

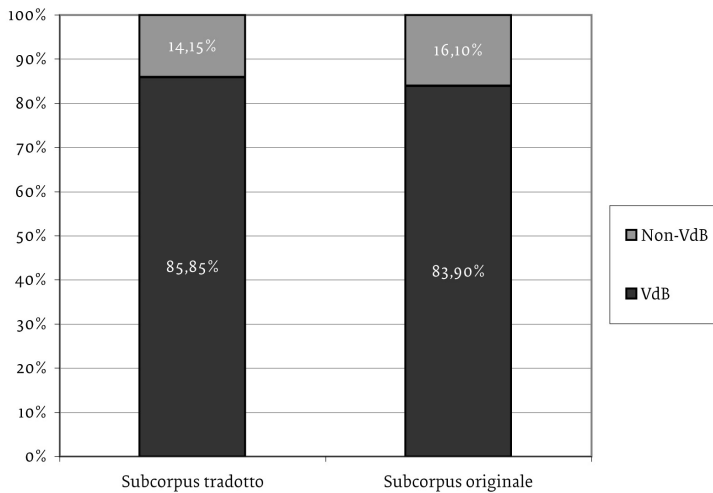


Grafico 5 – Distribuzione percentuale delle forme appartenenti al *VdB* nei subcorpora tradotto e originale

Il dato è confermato anche dalla tabella 3, che riporta le densità per 1.000 forme di lemmi di base nei vari subcorpora e mostra come, tra coppie di subcorpora della medesima testata, siano sempre gli articoli tradotti quelli con una maggior densità di forme appartenenti al *VdB*.²⁷

²⁷ Si noti che in termini relativi i dati percentuali del grafico 5 sono in linea con quanto riscontrato nei lavori preparatori a questo contributo (Ondelli & Viale 2010), nonostante il significativo ampliamento e perfezionamento del corpus qui esaminato. Differenze in termini assoluti tra l'attuale rilevazione e le precedenti sono legate alle diverse tecniche utilizzate per il calcolo del *VdB*.

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
n	250.014	245.810	378.161	366.382	225.257	224.335	836.527	853.432	1.689.959
d	850,07	840,25	867,15	838,76	864,96	859,85	839,00	858,45	848,72

Tabella 3 – Valori assoluti (n) e densità per 1.000 forme (d) dei lemmi appartenenti alla lista del *Vocabolario di base*²⁸

4.2. CATEGORIE DEL LESSICO

La distribuzione del lessico dei diversi subcorpora in base alle parti del discorso individuate dalla grammatica tradizionale consente di caratterizzare ulteriormente dal punto di vista linguistico il corpus in esame. Il grafico 6 (dati particolareggiati nella tabella 4) riporta la ripartizione per categorie grammaticali sul totale delle occorrenze nei subcorpora esaminati, con dati frutto della lemmatizzazione automatica realizzata su base probabilistica con il software *TreeTagger*.²⁹ Come si può notare dai dati, non emergono differenze significative nella distribuzione delle parti del discorso tra subcorpus tradotto e subcorpus originale; anche tra subcorpora delle varie testate le differenze sono minime e non significative (tabella 4).

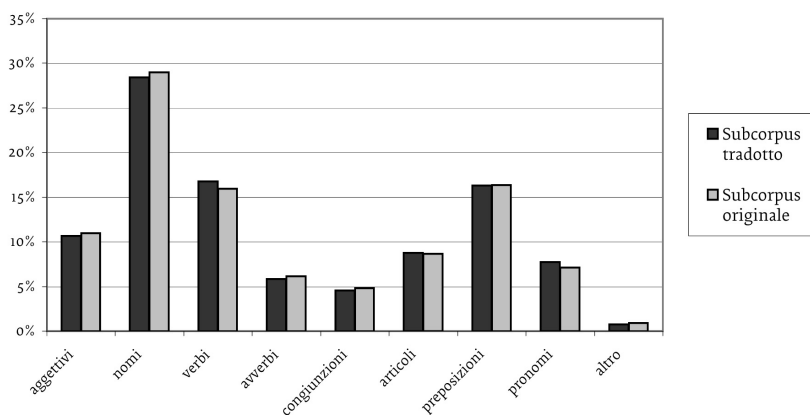


Grafico 6 – Distribuzione percentuale delle parti del discorso nei subcorpora originale e tradotto

Una situazione analoga si osserva dal punto di vista della densità lessicale se si accorpano le categorie grammaticali per confrontare la percentuale di parole

28 Per quanto riguarda i dati statistici, in questa tabella e nelle successive, indicheremo con la sigla “n” le frequenze assolute dei dati, con “%” le frequenze percentuali e con “d” la densità per 1.000 forme rispetto a ciascuno dei rispettivi subcorpora (per le dimensioni di ciascun subcorpus in termini di forme cfr. la tabella 2).

29 Per informazioni su *TreeTagger* e relativi rinvii bibliografici si veda il sito del software <http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/corplex/TreeTagger>. È opportuno precisare che i dati così ottenuti hanno valore sommario anche se, dal momento che l'errore è statisticamente distribuito, sono possibili confronti in termini relativi tra i due subcorpora.

“piene” (o “forti”), portatrici di significato, e quella di “parole vuote” (o “deboli”), semplici tasselli grammaticali utilizzati per costruire il discorso: con una leggera forzatura degli aspetti grammaticali dell’analisi,³⁰ le prime possono essere ricondotte alle categorie di nomi, verbi, aggettivi e le seconde ad articoli, avverbi, preposizioni, pronomi, congiunzioni e interiezioni. A differenza di quanto ci si sarebbe potuti attendere in base alla letteratura sull’argomento,³¹ le parole piene hanno frequenza percentuale analoga in entrambi i subcorpora (56%, contro 44% di parole vuote), segno che in quest’ambito non emergono differenze significative nell’assetto dei testi frutto di traduzione rispetto a quelli originali.³²

4.3. FORESTIERISMI

4.3.1. FORESTIERISMI NON ADATTATI

La presenza di forestierismi nelle traduzioni è uno di quei fenomeni che può condurre a esiti contrapposti a seconda che a prevalere sia la tendenza al conservatorismo linguistico (e quindi la resistenza all’introduzione di materiale esogeno) o l’interferenza del testo di partenza (che favorisce l’ingresso di stranierismi e calchi). Nei testi qui considerati, possono valere fattori diversi, più o meno riconducibili all’opposizione tradotto/non tradotto. Un certo peso ha la selezione del corpus che, come si è visto, è stato assemblato a partire dalla tipologia e dai contenuti delle traduzioni (principalmente articoli di commento relativi a questioni internazionali). Ne discende che la presenza di forestierismi sia il diretto riflesso degli argomenti trattati, così giustificando la presenza di internazionalismi e riferimenti alla cultura di origine (*realia*). In questo caso, poiché per bilanciare il corpus di controllo sono stati inclusi tra gli articoli nativi anche testi che riguardano costume e società in Italia, ci si sarebbe potuti attendere una certa preponderanza dei forestierismi nelle traduzioni. Una simile previsione poteva essere giustificata anche dall’interferenza del testo di partenza su quello di arrivo: come noto, il livello lessicale è quello più ricettivo degli influssi esogeni.

Si è quindi proceduto alla ricerca, nel corpus, dei forestierismi registrati nel *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana* di De Mauro e Mancini (2001) la cui fonte è il GRADIT. Per primi ci si è concentrati sui prestiti non adattati,

30 Dal momento che gli aggettivi e gli avverbi sono trasversali alle categorie di parole piene e vuote, l’operazione ha un valore indicativo e si basa su una inevitabile semplificazione della teoria grammaticale sottesa all’analisi.

31 Salsnik (2007: 107) osserva che, in ossequio all’universale traduttivo della semplificazione, “diversi studi sul confronto tra testi nativi inglesi e traduzioni di articoli di giornali [...] e di narrativa in prosa [...] hanno evidenziato che [...] le traduzioni presentano una varietà e una densità lessicale minori”.

32 All’interno dei testi tradotti, emergono differenze non sempre facilmente interpretabili se si prendono in considerazione subcorpora omogenei per lingua fonte dei diversi articoli. Ad esempio, analizzando i soli testi del corpus tradotti dall’inglese, risulta che la percentuale di articoli è leggermente più bassa rispetto all’intero corpus di articoli tradotti: 7,7% rispetto a 8,8%. È possibile che si tratti di un fenomeno di interferenza.

	Corriere tradotto		Corriere originale		Repubblica tradotto		Repubblica originale		Unità tradotto		Unità originale		Subtotale tradotto		Subtotale originale		Totale	
	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%	n	%
Aggettivi	33.199	11,29	33.223	11,29	44.554	10,22	49.749	11,35	28.166	10,81	28.992	11,08	105.919	10,69	111.964	11,26	217.883	10,98
Nomi	84.080	28,58	86.261	29,33	122.230	28,03	130.684	29,81	75.325	28,92	76.384	29,2	281.635	28,43	293.329	29,51	574.964	28,97
Verbi	47.548	16,16	44.865	15,25	75.619	17,34	64.164	14,64	43.306	16,62	41.476	15,85	166.473	16,8	150.505	15,14	316.978	15,97
TOTALE PAROLE PIENE	164.827	56,03	164.349	55,87	242.403	55,58	244.597	55,8	146.797	56,35	146.852	56,13	554.027	55,92	555.798	55,91	1.109.825	55,91
Avverbi	17.751	6,03	19.215	6,53	26.129	5,99	28.384	6,48	14.276	5,48	16.078	6,15	58.156	5,87	63.677	6,41	121.833	6,14
Congiunzioni	13.995	4,76	14.693	5	19.734	4,52	22.373	5,1	11.536	4,43	13.240	5,06	45.265	4,57	50.306	5,06	95.571	4,81
Articoli	25.996	8,84	24.928	8,47	38.080	8,73	38.585	8,8	23.003	8,83	21.766	8,32	87.079	8,79	85.279	8,58	172.358	8,68
Preposizioni	47.655	16,2	48.574	16,51	70.499	16,17	71.363	16,28	43.786	16,81	43.351	16,57	161.940	16,34	163.288	16,43	325.228	16,39
Pronomi	21.530	7,32	19.080	6,49	35.905	8,23	27.915	6,37	19.204	7,37	17.921	6,85	76.639	7,74	64.916	6,53	141.555	7,13
TOTALE PAROLE VUOTE	126.927	43,15	126.490	43	190.347	43,65	188.620	43,03	111.805	42,92	112.356	42,95	429.079	43,31	427.466	43	856.545	43,15
Altro	2.424	0,82	3.301	1,12	3.365	0,77	5.131	1,17	1.890	0,73	2.416	0,92	7.679	0,78	10.848	1,09	18.527	0,93
Totale	294.178	100	294.140	100	436.115	100	438.348	100	260.492	100	261.624	100	990.785	100	994.112	100	1.984.897	100

Tabella 4 – Frequenza delle principali categorie grammaticali nel corpus lemmatizzato³³

33 Si tenga conto che alcune diversità nel totale dei dati assoluti sono legate alla lemmatizzazione e al software.

controllando che le forme omografe di lemmi italiani fossero effettivamente presenti nel corpus come forestierismi. È il caso di forme grafiche suscettibili di invalidare completamente i risultati dell'analisi, vista l'incapacità del software di distinguere le varie accezioni: si pensi alla frequenza di *da*, riportato dalla nostra fonte come russismo, ma anche ad altre forme molto frequenti come *in*, *fu*, *pace*, *parole*, ecc. Per fare un esempio, l'analisi delle concordanze rivela che solo 4 su 53 occorrenze di *future* sono classificabili come forestierismi non adattati (cfr. sotto il par. 4.3.2.). Naturalmente, gli omografi si concentrano nella parte alta della lista di frequenza e diminuiscono mano a mano che ci si avvicina agli hapax.

Una volta depurato di questi 'falsi positivi', l'elenco dei forestierismi non adattati presenta, come ci si poteva aspettare, un netto dominio degli anglicismi, che individuano grossomodo (rimandiamo ad altra occasione un'analisi più approfondita) i tradizionali campi semantici di politica, economia e tecnologia. Da soli, gli anglicismi rappresentano oltre la metà dei forestierismi nel corpus e più del doppio del totale delle voci (in ordine decrescente) francesi, spagnole e tedesche. Inoltre, a fronte di una sostanziale parità delle voci spagnole e francesi, gli anglicismi registrano una leggera prevalenza nel subcorpus originale.

	Subcorpus tradotto		Subcorpus originale		Totale	
	n	%	n	%	n	%
Inglese	3.625	71,65	4.144	76,61	7.769	73,96
Francese	599	11,84	552	10,21	1.151	10,96
Spagnolo	88	1,74	107	1,98	206	1,96
Altre lingue	747	14,77	606	11,20	1.378	13,12
Totale	5.059	100,00	5.409	100,00	10.504	100,00

Tabella 5 – Distribuzione dei forestierismi non adattati presenti nel corpus per lingua. Dati assoluti e in percentuale

Per quanto concerne le singole voci, a titolo di esempio, riportiamo in tabella le forme con frequenza superiore a cinquanta. In questa selezione i francesismi si limitano a prestiti ultracentenari che, tra l'altro, non sono riconducibili a settori specifici, mentre gli arabismi riflettono chiaramente gli argomenti trattati nel corpus. Un caso interessante è quello del nipponismo *kamikaze*, la cui maggiore frequenza nel subcorpus originale probabilmente deriva dal fatto che la stampa inglese non si serve di questa espressione per indicare i terroristi suicidi. Lo spoglio manuale indica che contengono *kamikaze* 38 testi italiani, 4 testi tradotti dall'inglese, 1 dal tedesco, 1 dallo spagnolo e 10 testi la cui lingua sorgente è incerta.

In effetti, come già dimostrato dalla tabella 5 e ribadito dalla tabella 7 più sotto, i dati forniti dallo spoglio non confermano l'atteso influsso delle lingue di partenza: pur entro limiti molto contenuti, i subcorpora comprendenti le traduzioni evidenziano una densità di forestierismi inferiore a quella degli articoli scritti originariamente in italiano. La densità totale per mille occorrenze è pari a 5,40 nel sottotale originale e 5,06 nel sottotale tradotto;³⁴ determinante risulta

34 Interessante risulta il confronto con i dati riportati da Carla Marellò (1996: 27 e segg.). Si conferma che il lessico italiano rimane italiano: per i forestierismi non adattati, la densità di poco superiore allo 0,5% riscontrata nel nostro corpus non si discosta troppo dallo 0,3%

Forma grafica	Lingua	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
leader	Inglese	364	225	589
film	Inglese	280	184	464
islam	Arabo	268	55	323
internet	Inglese	85	191	276
media	Inglese	129	111	240
computer	Inglese	62	95	157
leadership	Inglese	84	57	141
intelligence	Inglese	96	33	129
standard	Inglese	79	46	125
partner	Inglese	76	49	125
premier	Inglese	41	79	120
rock	Inglese	42	61	103
test	Inglese	64	34	98
slogan	Inglese	47	48	95
video	Inglese	41	45	86
club	Inglese	37	43	80
camion	Francese	45	33	78
manager	Inglese	24	53	77
autobus	Francese	39	36	75
album	Francese	52	22	74
boom	Inglese	23	50	73
kamikaze	Giapponese	17	55	72
bar	Inglese	26	45	71
business	Inglese	14	56	70
sport	Inglese	24	42	66
on	Inglese	22	40	62
web	Inglese	28	23	61
hotel	Inglese	30	27	57
marine	Inglese	39	17	56
status	Inglese	34	20	54
élite	Francese	42	12	54
mullah	Arabo	23	30	53
taxi	Francese	22	29	51
dossier	Francese	36	15	51
record	Inglese	16	34	50
software	Inglese	14	36	50
city	Inglese	23	27	50
privacy	Inglese	11	39	50

Tabella 6 – Forestierismi non adattati con frequenza > 50. Distinzione per lingua

il contributo di *Repubblica*: il confronto tra i subcorpora registra un divario nettamente maggiore ai risultati fatti registrare da *Corriere della Sera* e *Unità*, che evidenziano una sostanziale parità tra i rispettivi subcorpora. Difficile fornire una spiegazione: le maggiori dimensioni del subcorpus di *Repubblica* da sole non riescono a spiegare le differenze nella densità dei forestierismi non adattati. Si può ipotizzare che la maggior apertura all'influsso esogeno sia da ricondurre a una generale predilezione di questa testata per uno stile più mosso e brillante rispetto alla concorrenza (cfr. nota 21 par. 4.1.1.).

rilevato nel LIP, o dallo 0,44% rilevato da De Mauro nei giornali italiani nel 1963, mentre rimane ben al di sotto dello 0,82% indicato da Moss 1992 o Merlini Barbaresi 1986.

Una spiegazione della leggera prevalenza dei forestierismi negli articoli scritti originariamente in italiano si ottiene dal riferimento all'atteggiamento tenuto dai traduttori, che tendono a sostituire con costanza anche parole straniere ormai entrate nell'uso.³⁵ In ultima analisi, il fenomeno potrebbe essere ricondotto nell'alveo degli universali traduttivi in quanto conseguenza del maggior conservatorismo linguistico e della tendenza alla normalizzazione. Mentre i giornalisti italiani utilizzano materiale lessicale esogeno (introducendolo di propria sponte o mantenendolo parzialmente quando si trovano a lavorare su fonti in lingua straniera, come interviste o comunicati di agenzie stampa; cfr. il concetto di "traduzioni invisibili" esposto sopra in nota 14 par. 3.) a fini stilistici ed espressivi, i traduttori cercano di sottrarsi all'influenza del testo di partenza 'italianizzandolo' negli aspetti più evidenti (quelli lessicali, appunto).

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
n	1.577	1.558	2.547	2.813	991	1.049	5.059	5.409	10.504
d	5,33	5,30	5,81	6,40	3,79	4,00	5,06	5,40	5,28

Tabella 7 – Distribuzione e densità per 1.000 occorrenze dei forestierismi non adattati. Dati per lemmi

A rigor di logica, la controprova di tale tendenza dovrebbe basarsi sulla frequenza dei prestiti di lusso e dei rispettivi sostituenti italiani; purtroppo, un confronto di questo tipo risulta arduo (se non impossibile), alla luce della non univocità del rapporto tra parola straniera e traduzioni italiane (si pensi alle varie possibilità di resa di parole come *business* o *manager*; *premier* può rendere *capo del governo*, *primo ministro* o *presidente del consiglio*) o degli evidenti vantaggi che il forestierismo comporta in termini di economia grafica (fattore generalmente importante nella scrittura giornalistica: per es. *mass media* si presenta 25 volte nel corpus, contro le 7 di *mezzi di comunicazione di massa*) o ancora di specificità tecnica (*internet* è assai più trasparente di *rete*). Inoltre, a meno di non procedere a uno spoglio manuale, non è possibile stabilire quando certi sostituenti italiani vengono usati nell'accezione specifica prevista dal prestito di lusso (per es. *programma* per *software*). Tra gli esempi della tabella 6 (frequenza > 50), l'unico caso che sembra prestarsi a una valutazione univoca è quello di *intelligence* (129 occorrenze nel subcorpus originale, 33 in quello tradotto), la cui traduzione italiana (*servizi segreti*) è quasi due volte più frequente negli articoli tradotti (24 e 42 occorrenze rispettivamente).

Una spiegazione alternativa si basa principalmente sul prestigio linguistico dell'inglese. Si era già notato il dominio degli anglicismi nel subcorpus originale (tabella 5), tendenza che si conferma anche andando a controllare i dati per testata. Come si può vedere nella tabella 8, gli anglicismi prevalgono sempre nei vari subcorpora originali, mentre il saldo si inverte per i francesismi nel *Corriere della Sera* e nell'*Unità*. Insomma, "l'anglomania" sembra essere una costante dei

35 Cfr. Ondelli 2003: fino a qualche tempo fa circolavano vademecum per i traduttori dell'UE in cui si indicavano sostituenti italiani anche per forestierismi d'uso comune come *lobby* o *premier*; cfr. Cona 1994 e Guida 1995. Si tratta di un esempio della preoccupazione generalizzata per l'ingresso di parole straniere nell'italiano 'comunitario'; cfr. Tvede-Jensen 1997.

giornalisti italiani a prescindere dalla testata, mentre le differenze nel computo totale dei forestierismi non adattati sono imputabili alle altre lingue presenti nel corpus.

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
ANGLISMI									
n	1.080	1.227	1.840	2.145	705	772	3.625	4.144	7.769
d	3,66	4,18	4,20	4,89	2,70	2,95	3,63	4,14	3,90
FRANCESISMI									
n	178	120	270	334	151	98	599	552	1.151
d	0,60	0,41	0,62	0,76	0,58	0,38	0,60	0,55	0,58
ISPANISMI									
n	32	43	53	35	14	29	99	107	206
d	0,11	0,15	0,12	0,08	0,05	0,11	0,10	0,11	0,10
GERMANISMI									
n	13	26	11	39	4	10	28	75	103
d	0,04	0,09	0,03	0,09	0,02	0,04	0,03	0,08	0,05

Tabella 8 – Distribuzione dei forestierismi non adattati per lingua. Densità per 1.000 forme in base alla testata

Un altro dato interessante deriva dal calcolo della differenza delle forme straniere più presenti negli articoli originali e tradotti. Pur consapevoli dei limiti (la differenza tra le 191 e 85 occorrenze di *internet* è meno significativa in termini percentuali della differenza tra le 22 e 2 occorrenze di *zar*), basiamo il confronto sui numeri assoluti e riportiamo le voci con differenza > 15:

Forma grafica	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale	Differenza
<i>internet</i>	85	191	276	106
<i>business</i>	14	56	70	42
<i>premier</i>	41	79	120	38
<i>kamikaze</i>	17	55	72	38
<i>computer</i>	62	95	157	33
<i>manager</i>	24	53	77	29
<i>privacy</i>	11	39	50	28
<i>tunnel</i>	7	35	42	28
<i>boom</i>	23	50	73	27
<i>software</i>	14	36	50	22
<i>deregulation</i>	2	24	26	22
<i>bunker</i>	12	33	45	21
<i>zar</i>	2	22	24	20
<i>rock</i>	42	61	103	19
<i>bar</i>	26	45	71	19
<i>sport</i>	24	42	66	18
<i>on</i>	22	40	62	18
<i>record</i>	16	34	50	18

Tabella 9 – Forestierismi non adattati più presenti nel subcorpus originale. Dati assoluti; differenza > 15

Nella stampa italiana il russismo *zar* (peraltro poco numeroso come occorrenze totali) viene spesso utilizzato in senso figurato (del tipo “lo *zar* del gas”), cosa che avviene più di rado negli articoli tradotti. Per il resto, gli anglicismi dominano e presentano forme ormai entrate stabilmente nella lingua italiana, legate ai settori della tecnologia (*internet*, come è lecito attendersi nel decennio successivo al 2000, domina, mentre *web*, anche nel poliforme *world wide web*, risulta leggermente più frequente nelle traduzioni: 28 contro 23 occorrenze) e dell'economia. *Sport*, *bar*, *rock* sono parole prive di alternative italiane; *tunnel* (al pari dei francesismi legati ai trasporti *camion* e *autobus* visti sopra) prevale su *galleria* (nel senso di ‘traforo’ solo 16 occorrenze) anche in virtù delle espressioni figurate *entrare/uscire dal tunnel*. Della sfera politica fanno parte *premier* (di cui abbiamo già detto) e *deregulation*: quest'ultima voce, al pari di *privacy* (e *mobbing*: 3 occorrenze, tutte nel subcorpus originale), pur non potendo essere definita un vero pseudoanglicismo, in italiano ha incontrato una fortuna che non conosce nella lingua di origine. Con due eccezioni (*off* e *on the record*), *record* compare quasi solo nell'accezione di ‘primato’ (a sua volta, 22 occorrenze negli articoli italiani, 11 nelle traduzioni); la frequenza di *on* è determinata dal poliforme *on line* e da titoli e nomi di istituzioni e iniziative (per es. *Foundation on Economic Trends*). Infine, come *kamikaze* (cfr. sopra), anche *bunker*, può essere messo in relazione con gli argomenti trattati (le attività belliche in Medio Oriente e nel Golfo).

Passiamo ora a esaminare i forestierismi non adattati più frequenti nel subcorpus tradotto:

Forma grafica	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale	Differenza
<i>Islam</i>	268	55	323	-213
<i>leader</i>	364	225	589	-139
<i>film</i>	280	184	464	-96
<i>intelligence</i>	96	33	129	-63
<i>jihad</i>	36	0	36	-36
<i>standard</i>	79	46	125	-33
<i>test</i>	64	34	98	-30
<i>album</i>	52	22	74	-30
<i>élite</i>	42	12	54	-30
<i>leadership</i>	84	57	141	-27
<i>partner</i>	76	49	125	-27
<i>college</i>	32	9	41	-23
<i>marines</i>	39	17	56	-22
<i>dossier</i>	36	15	51	-21
<i>khan</i>	30	11	41	-19
<i>robot</i>	22	3	25	-19
<i>media</i>	129	111	240	-18
<i>ayatollah</i>	25	7	32	-18
<i>ramadan</i>	23	7	30	-16
<i>caucus</i>	16	0	16	-16
<i>campus</i>	22	7	29	-15

Tabella 10 – Forestierismi non adattati più presenti nel subcorpus tradotto.
Dati assoluti; differenza > 15

In questo caso, sembra possibile concludere che le traduzioni risentano molto di più dell'influenza degli argomenti trattati e, di conseguenza, della lingua di partenza. Si giustifica così la forte presenza di prestiti dall'arabo (*islam, jihad, ramadan*) e dal persiano (*ayatollah*), oltre alla forma *khan*, evidentemente un nome proprio molto comune (solo 4 occorrenze del personaggio storico Gengis Khan). Numerosi i francesismi anche se, come spesso avviene, si ha l'impressione che l'ingresso sia mediato da altra lingua: *élite* e *album* sono parole di uso comune in inglese (specie il secondo in ambito musicale) e infatti lo spoglio indica che *élite* compare in 6 testi tradotti dal francese, ma ben 11 tradotti dall'inglese, 18 di origine incerta e 1 dallo spagnolo, mentre *album* non risulta nelle traduzioni dal francese (9 testi dall'inglese e 8 di origine incerta). Anche *dossier* compare in 3 traduzioni dal francese, 3 dall'inglese, 1 dallo spagnolo e 9 la cui lingua fonte non è specificata. Tra gli anglicismi, oltre a quelli più frequenti in assoluto (*film e leader*), si riscontrano forme connesse agli argomenti trattati (*intelligence, marines*) e alla cultura della lingua di partenza (*college, campus e caucus*).

4.3.2. LE FORME PLURALI DEI FORESTIERISMI: IL CASO DELLA S

Un caso interessante riguarda le forme plurali segnalate dal morfema *s*, la soluzione più comune nelle tre lingue di partenza più rappresentate nel subcorpus tradotto (inglese, francese e spagnolo, ma anche portoghese). In genere, le grammatiche (Serrianni 1988: 129; Dardano & Trifone 1997: 190), che si concentrano per lo più sugli anglicismi, notano che gli esotismi non adattati da tempo acclimatati nella nostra lingua rimangono invariati nel plurale (*il film - i film*), mentre se la parola è di introduzione recente o di uso poco comune, può mantenere la *s* del plurale.

Lo spoglio del corpus non ha tenuto conto dei forestierismi non adattati presenti in De Mauro & Mancini 2001, ma si è basato sulla ricerca delle forme inverse del vocabolario, escludendo titoli, nomi propri e citazioni di intere frasi o sintagmi complessi in lingua originale. Si è invece tenuto conto delle polirematiche e delle forme segnalate graficamente (per es. virgolettate). Netta la predominanza dei plurali in *s* nei testi originali rispetto ai tradotti:

	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
n	152	406	558
d	0,15	0,41	0,28

Tabella 11 – Densità dei plurali in *s* per 1.000 forme

Riportiamo sotto la distribuzione dei plurali in *s* tra subcorpus tradotto e subcorpus originale in base alla lingua di appartenenza delle parole:

	Subcorpus tradotto		Subcorpus originale		Totale	
	n	%	n	%	n	%
Inglese	101	66,45	231	56,90	332	59,50
Francese	15	9,87	86	21,18	101	18,10
Spagnolo	33	21,71	86	21,18	119	21,33
Altro	3	1,97	3	0,74	6	1,08
Totale	152	100,00	406	100,00	558	100,00

Tabella 12 – Plurali in *s* nel subcorpus originale e tradotto in base alla lingua di origine. Dati assoluti e percentuali

Pur tenendo conto che il repertorio lessicale non corrisponde (la ricerca dei plurali in *s* evidenzia parole non comprese negli elenchi forniti da De Mauro & Mancini 2001), nel confronto con i dati relativi ai forestierismi non adattati (tabella 5) colpisce l'incremento delle occorrenze con plurale in *s* per quanto riguarda il francese e soprattutto lo spagnolo, mentre naturalmente crolla la percentuale delle altre lingue (compreso il tedesco), che non prevedono il morfema *s* come marca del plurale: l'unico arabismo, peraltro non attestato in De Mauro & Mancini 2001, è *madras*, con 2 occorrenze, che nel corpus trova alternative come *madrasas* (1 occorrenza), *madrasse* (9 occorrenze; lo Zingarelli 2010 come plurale segnala *màdrase* o *madàris*, il Devoto-Oli 2010 lo indica come invariabile, il GRADIT *madaris*) e *madrassa* invariato. In termini assoluti, i giornalisti sembrano utilizzare la desinenza *s* più frequentemente dei traduttori in tutte le lingue, ma in percentuale i traduttori utilizzano maggiormente il plurale in *s* per le parole inglesi e meno frequentemente per quelle francesi, mentre non emergono differenze per le parole di origine spagnola.

Il problema dell'alternanza tra forma in *s* e plurale invariato non sembra porsi quando il prestito è un ispanismo o un lusitanismo, e la spiegazione risulta ovvia: siccome in italiano, in spagnolo e in portoghese le marche di genere al singolare per lo più corrispondono, utilizzare la forma invariata causerebbe una sorta di contraddizione morfologica: *gli indio* e *le favela* non sembrano accettabili. Questo vale anche per le parole terminanti in *e* (il corpus contiene *vigilantes*, *teratenientes*, *merengues* e, sorprendentemente, *coyotes*) e ancor più per i lemmi che al singolare terminerebbero per consonante: *peones*, *perdedores*, *libertadores*, *ferrocarriles*, *señores*, *frejoles*). Al più, come noto (Serianni 1988: 130), è possibile l'estensione della forma in *s* anche al singolare: il corpus riporta *silos* ma anche *murales* usati per indicare il singolare (una occorrenza ciascuno). Discorso analogo ma, con un percorso più accidentato, per *commando* (1 occorrenza di *commandos* e 3 di *commando* con significato plurale, tutte in traduzioni), un lusitanismo mutuato dall'inglese e quindi soggetto alle 'regole' di formazione del plurale valide per gli anglismi.³⁶

Passando ai prestiti dall'inglese, per l'appunto, i dati del corpus sembrano più o meno confermare le osservazioni contenute nelle grammatiche. Per le forme di uso più comune, il plurale in *s* risulta una scelta minoritaria (5 occorrenze di *partners* contro 85 di *partner* con significato plurale; 3 *managers* contro 39 *mana-*

³⁶ Un breve excursus alla ricerca di alcuni lemmi con plurale in *s* e più di 3 occorrenze nel corpus rivela che lo Zingarelli 2010 riporta *tapas* come forma plurale, che compare nel Devoto-Oli 2010 insieme a *latinos*, sempre con la *s*. In entrambi i dizionari mancano il marchionimo *Humvee* e gli ispanismi *barrio* e *cartonero*.

ger, 1 *clubs* contro 6 *club*, 2 sole occorrenze di *leaders*, quando abbiamo visto che *leader* è uno dei forestierismi più frequenti e per circa metà delle occorrenze ha significato plurale; lo stesso dicasi per *computers*). Visto il basso numero di occorrenze per voce, è difficile fare un confronto tra articoli originali e tradotti: *cowboys*, *hippies*, *lobbies* e *yankees* compaiono in entrambi i subcorpora; l'unico caso di netta divergenza è *marines* con 39 occorrenze nelle traduzioni e 17 negli articoli originariamente scritti in italiano. Se per alcuni casi la persistenza della *s* è chiaramente giustificata (ovviamente *news* e *United States*, ma anche *first ladies*, probabilmente per assonanza con lo stereotipo *ladies and gentlemen*), in altri non si comprende bene il motivo per cui parole di uso tutto sommato comune non si siano acclimatate con plurale invariabile: 4 occorrenze di *hooligans*; *fans* registra 11 occorrenze (10 nel subcorpus originale) contro 7 di *fan* in senso plurale. Particolare il caso di *zombie*, il cui plurale può avere o non avere la *s*, oppure essere italianizzato in *zombi*.

In genere parrebbe confermato che la *s* caratterizzi termini specialistici, a prescindere da quanto comunemente siano usati (*contractors*, *royalties*, *defaults*, *futures*, *buyers*, *dealers*, *vouchers*, *tycoons*, *neocons*, ecc.), specie se parte di polirematiche (*hedge funds*, *asset managers*, *family values*, *instant messages*, *chat-lines*, *venture capitalists*) o stereotipi (*checks and balances*), anche nel caso di pseudoanglicismi (*Papa boys*).

Più complessa la situazione delle parole di origine francese. L'analisi del corpus rivela che l'impiego del morfema *s* per segnalare il plurale è la scelta maggioritaria, soprattutto tra i giornalisti (cfr. tabella 12), ma esclusivamente per il peso relativo dei lemmi *élite* e *banlieue*: tutti gli altri registrano il medesimo numero di occorrenza sia nel subcorpus tradotto che in quello originale. Anche una parola di uso comune come *élite* (compresa la grafia senza accento *elite*) fa segnare una situazione di sostanziale parità, comparando con la desinenza *s* 22 volte (14 nel subcorpus originale e 8 nel tradotto) mentre il significato plurale viene veicolato dalla forma senza *s* in 24 casi (solo 4 occorrenze nel subcorpus originale). Con l'eccezione di *enclave* (3 occorrenze con *s*, 4 senza), per gli altri francesismi la forma con la *s* risulta maggioritaria (riportiamo gli esempi con frequenza superiore a 4: *banlieues* 7 contro 3, *philosophes* 5 a 0, *toilettes* 4 a 0, *enfants* 4 a 2).

Spiegare questa preferenza, che tra l'altro rappresenta un mero fatto grafico e non di pronuncia (fatto salvi eventuali casi di *liaison*), non è semplice. A prescindere dalla presenza di stereotipi polimembri, in cui le marche morfologiche possono essere ridondanti (*enfants terribiles*, *enfants gâtés*, *bons vivants*) e che vengono percepiti come forme cristallizzate (*tombeurs de femmes*), la spiegazione più probabile riguarda lo status di 'lingua di cultura' assunto oggi dal francese: i francesismi sono spesso prestiti di lusso, segnali della statura culturale dello scrivente (in opposizione all'ubiquitario inglese) e, come tali, degni di una maggiore precisione morfologica.

4.3.3. PAROLE ITALIANE DERIVATE O CONNESSE CON LINGUE STRANIERE.

Un ulteriore elemento che può contribuire a rendere conto dell'influsso della lingua di partenza sull'italiano tradotto è rappresentato dalla presenza di "parole italianizzate nella morfologia, grafia e pronuncia, che in fasi recenti derivano da altre lingue" (De Mauro & Mancini, 2001: 735). Si è dunque proceduto alla ricerca nel corpus degli elenchi riportati nell'*Appendice I* e nell'*Appendice II* del *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*. Riportiamo in tabella i dati per forme:

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
n	300	332	398	430	189	209	887	971	1.858
d	1,02	1,13	0,92	0,98	0,73	0,80	0,89	0,97	0,93

Tabella 13 – Distribuzione e densità per 1.000 occorrenze delle parole derivate o connesse con lingue straniere e delle polirematiche costruite su analoghe espressioni straniere. Subcorpora delle testate; dati per forme

Come si può vedere, anche in questo caso si registra una differenza minima ma costante a favore dei subcorpora originali, possibile indice di un maggiore sforzo, da parte dei traduttori, teso a evitare la possibile influenza del testo fonte. Per quanto riguarda la distribuzione per lingue, gli anglicismi continuano a farla da padrone, con una densità di 0,52 per 1.000 occorrenze e una leggera preponderanza nel subcorpus tradotto (0,53 contro 0,51 per 1.000). La densità dei francesismi è di circa la metà (0,25, ma si inverte il rapporto tra originale e traduzioni: 0,26 e 0,24 rispettivamente), mentre germanismi (0,03) e ispanismi (0,01) sono molto meno presenti.

Naturalmente, i risultati così ottenuti presentano tutti i limiti di una ricerca quantitativa per forme che, dati i numeri coinvolti, non può tenere conto dei contesti d'uso e delle varie accezioni dei lemmi rinvenuti. Così, se si considerano le 10 voci più frequenti (*impatto, etico, genocidio, digitale, fondamentalismo, ricetta, strutturale, tribale, liberalizzazione, riciclare*), i problemi di classificazione emergono con tutta la loro evidenza: mentre si può presumere che nei giornali *digitale* sia utilizzato principalmente nel suo significato tecnico (e quindi sia classificabile come anglicismo), non si può dire lo stesso di *etico* e *ricetta*. Al contrario, le polirematiche costruite su analoghe espressioni straniere non presentano il pericolo della polisemia, ma il loro elenco non sembra rivelatore di particolari tendenze: a parte il solito dominio delle voci di derivazione inglese, possiamo notare l'alta frequenza di due francesismi come *terzo mondo* e *senso unico*.

4.3.4. INTERFERENZA DI LINGUE STRANIERE NELL'USO DI ALCUNE FORME ITALIANE

Chiudiamo questa carrellata sul possibile influsso delle lingue straniere sulle scelte lessicali dei giornali italiani con una concessione alla visione più 'catastrofista' del fenomeno, spesso propugnata da chi deplora non solo il presunto ingresso di un enorme numero di stranierismi (soprattutto dall'inglese) in ita-

Polirematica	Occorrenze	Lingua
terzo mondo	55	Francese
grande fratello	13	Inglese
senso unico	11	Francese
gruppo di pressione	5	Inglese
profondo sud	4	Inglese
ricerca di mercato	4	Inglese
intelligenza artificiale	4	Inglese
lavaggio del cervello	3	Inglese
grande freddo	3	Inglese
colletto blu	3	Inglese
rampa di lancio	3	Francese
pericolo giallo	2	Tedesco
stazione di servizio	2	Inglese
sala stampa	2	Inglese
redattore capo	2	Francese
penna a sfera	1	Inglese
uomo rana	1	Inglese
politicamente corretto	1	Inglese
navetta spaziale	1	Inglese
nave spaziale	1	Inglese
integrazione razziale	1	Inglese
giovane leone	1	Inglese
sesso sicuro	1	Inglese

Tabella 14 – Polirematiche costruite su analoghe espressioni straniere rinvenute nel corpus

liano, ma anche le modificazioni del significato di parole esistenti come esito della somiglianza morfologica con materiale esogeno: l'esempio lampante è il verbo *realizzare* nel significato di 'accorgersi, capire', sul modello di *to realize*. Ovviamente si può trattare di un'innovazione piuttosto recente (questa accezione di *realizzare* è entrata in italiano nel 1938) o del recupero di lemmi o accezioni poco frequenti (*attitudine* nel senso di *atteggiamento* risale al 1519).³⁷

Senza alcuna pretesa di esaustività né di precisione scientifica, solo basandoci su valutazioni impressionistiche e sugli sporadici commenti che si possono leggere su giornali e riviste, abbiamo stilato una lista di verbi, avverbi, aggettivi e nomi potenzialmente interessati dal fenomeno e li abbiamo cercati nel corpus. Risultano assenti: *applicazione* (e *applicante*, nel senso di chi presenta domanda di partecipazione), *in progresso* (per 'in corso'), *suggestione* ('suggerimento'), *confidente* ('fiducioso'), *rumori* ('voci di corridoio'), *dedicato* ('diligente'). Al di là di

37 Tutte le datazioni sono desunte dal GRADIT. Talvolta è difficile anche stabilire il ruolo dell'inglese: il GRADIT data *edibile* (una occorrenza nel subcorpus tradotto) al XX secolo, ma lo fa discendere dal latino tardo, senza ulteriori indicazioni. Analogamente, *supportare*, entrato in italiano nel XX secolo, viene indicato come deverbale di *supporto*, a sua volta indicato come un francesismo, quando l'opinione comune imputa la vitalità di questo verbo all'influenza dell'inglese *to support*.

quelle che sembrano semplici sviste o cattive traduzioni,³⁸ riportiamo in tabella i risultati dello spoglio:

Lemma	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
Realizzare	0	2	2
Supportare	0	9	9
Confidenziale	4	0	4
Intrigante	3	2	5
Ansietà	2	3	5
Attitudine	4	5	9
Totale	13	21	34

Tabella 15 – Presunti calchi semantici. Dati assoluti per lemma

Anche in questo caso risulta difficile trarre delle conclusioni univoche. Per cominciare, sembra comunque che l'incidenza di forme morfologicamente simili a parole straniere (*supportare*, *ansietà*) o di accezioni innovative o preesistenti ma secondarie, probabilmente incoraggiate da influssi esogeni (come in *realizzare* o *attitudine*) risulti piuttosto contenuta, soprattutto nel confronto con alternative ritenute più tradizionali. Per esempio *ansia* compare nel corpus 80 volte, *atteggiamento* 247, ma anche una parola sicuramente non di uso comune come *avvincente* (8 occorrenze nel subcorpus originale, 2 in quello tradotto) risulta più frequente di *intrigante* come calco di *intriguing*. Per quanto concerne il confronto tra giornalisti e traduttori, se si eccettua il caso di *confidenziale* (ma *riservato*, nella stessa accezione, registra 8 occorrenze totali, di cui 5 nelle traduzioni) la situazione di nomi e aggettivi evidenzia un sostanziale pareggio. Solo i due verbi *supportare* e *realizzare*, che probabilmente rappresentano i due casi più evidenti di calco semantico, hanno una distribuzione netta, che può lasciar pensare a uno sforzo maggiore, da parte dei traduttori, per sottrarsi all'influsso esogeno.³⁹

4.4. ESPRESSIONI POLITICAMENTE CORRETTE

Negli ultimi anni sono stati numerosi gli sforzi compiuti e le raccomandazioni espresse dal legislatore⁴⁰ come da parte del mondo accademico⁴¹ per incoraggia-

38 Per es. *libreria* per *biblioteca*, come risulta ovvio dall'alternanza dei due termini: “Resto con gli insegnanti e, come sempre, chiedo come sia la BIBLIOTECA e se i ragazzi leggano. E qui, in questa scuola per privilegiati, mi sento dire ciò che sento dire ogni volta nelle scuole e persino nelle università: Sa com'è. Molti ragazzi non hanno mai letto e la LIBRERIA è poco frequentata”.

39 Purtroppo, esiste sempre la prova contraria: il costrutto *determinato a + infinito* (sul modello dell'inglese *determined to*) compare più spesso nelle traduzioni (17 contro 3), mentre il più ‘tradizionale’ (e frequente: 55 occorrenze) *deciso a + infinito* rivela una distribuzione meno sbilanciata (30 occorrenze nelle traduzioni, 25 nel subcorpus originale).

40 Cfr. Codice 1993: 49-50, soprattutto sul sessismo, ma poi qualsiasi riferimento scompare in Fioritto 1997 e 2009; Sabatini A. 1987; l'intervento del 2007 di Cecilia Robustelli presso la Direzione Generale per la Traduzione della Commissione Europea (http://ec.europa.eu/dgs/translation/rei/documenti/rete/genere_femminile.pdf)

41 Marcato 1995; in particolare l'intervento di Tatjana von Bonkewitz (1995) sul sessismo nelle

re modalità di comunicazione linguistica libere dalla discriminazione, soprattutto da quella di genere. Tuttavia, in Italia si registra una certa resistenza all'introduzione di queste innovazioni (Sabatini A. 1987: 97 e segg.), mentre altrove, e soprattutto negli Stati Uniti d'America, si denunciano comunemente gli eccessi del *politically correct* (Crisafulli 2004).

Fatte queste premesse, si può ipotizzare che le espressioni politicamente corrette possano fornire un buon banco di prova per l'ipotesi dell'interferenza linguistica in traduzione. I testi compresi nel corpus, infatti, sono in maggioranza traduzioni da lingue di Paesi con una tradizione più radicata di quella italiana per quanto concerne la censura dei comportamenti linguistici sessisti e potenzialmente offensivi nei confronti delle minoranze. Un esempio per tutti è fornito dal successo della forma femminile *cancelliera* nella stampa italiana, chiaro riflesso del tedesco *Kanzlerin* (Casagrande 2008), quando nell'archivio online del *Corriere della Sera* l'Onorevole Maria Vittoria Brambilla sembra essere esclusivamente il *ministro* per il Turismo, così come Irene Pivetti era il *Presidente* della Camera.

Lo spoglio del corpus è stato ispirato dalle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana* (Sabatini A. 1987). In primis, ci si è occupati del maschile generico, inteso come l'uso del maschile come genere neutro quando ci si riferisce a gruppi, categorie, popoli comprendenti anche donne. In particolare, sono state prese in considerazione espressioni di valore generale comprendenti la parola *uomo*, del tipo *diritti dell'uomo* o *i sogni degli uomini*, là dove un atteggiamento più politicamente corretto prevedrebbe l'impiego di forme non marcate dal punto di vista del genere (per es. *diritti umani* o *della persona*).

	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
espressioni con <i>uomo</i>	49	38	87
espressioni con <i>uomini</i>	25	59	84
Totale	74	97	171

Tabella 16 – Espressioni contenenti il lemma *uomo* con significato generico. Dati assoluti

La tabella 16 rende conto delle espressioni in cui *uomo* e *uomini* stanno per *esseri umani* (per es. *l'uomo comune*, *l'uomo bianco*, *la storia dell'uomo*, *al servizio dell'uomo*, *tutti gli uomini*), ma sono state espunti stereotipi quali *caccia all'uomo* o *a memoria d'uomo*, anche se le *Raccomandazioni* (Sabatini A. 1987: 103) prescrivono anche in questi casi l'impiego di parole non connotate (*caccia all'individuo* o *alla persona*). Come si può vedere, il leggero sbilanciamento in favore del subcorpus tradotto nelle occorrenze della forma singolare *uomo* viene più che controbilanciato dal numero delle espressioni che contengono il plurale *uomini*. In particolare, negli articoli scritti originariamente in italiano, godono di particolare fortuna i riferimenti a categorie di persone individuate da un tratto comune, come in *uomini d'affari*, *uomini del Cremlino*, *uomini di buona volontà*, *uomini politici*, *uomini*

grammatiche scolastiche, che conclude dicendo che la situazione dal 1980 al 1993 non ha visto miglioramento alcuno; minore l'attenzione per la non discriminazione linguistica in generale (cfr. Crisafulli 2004).

di scienza/di spettacolo/di governo, ecc.). Molto minore (10 occorrenze contro 43) la presenza di questo tipo di costrutti nelle traduzioni.

Più nel dettaglio, se si considera la sola polirematica *diritti dell'uomo* in opposizione con le alternative *diritti umani* e *diritti della persona*, emerge chiaramente la preferenza accordata nelle traduzioni alle varianti politicamente corrette:

	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
<i>diritti dell'uomo</i>	22	16	38
<i>diritti umani</i>	212	75	287
<i>diritti della/e persona/e</i>	0	5	5

Tabella 17 – Confronto tra *diritti dell'uomo/umani/della persona*. Dati assoluti.

Anche se la sensazione è che gli articoli che costituiscono il subcorpus tradotto si occupino maggiormente di argomenti relativi a collettività estese di individui (insomma, forse le traduzioni affrontano maggiormente questioni che riguardano interi popoli, l'essere umano nella sua essenza o l'umanità nel suo complesso, il che potrebbe spiegare il numero più alto di espressioni con valore generico in senso assoluto), resta il fatto che le alternative non marcate come sessiste risultano proporzionalmente più numerose. Se le espressioni con *persona/persona* sono più utilizzate dai giornalisti (per es. *sicurezza o dignità delle persone, persone comuni, persone in carne e ossa*), nel caso di quelle comprendenti la parola *umanità* (*nella storia dell'umanità, la storia dell'umanità*)⁴² o l'aggettivo *umano* (*popolazione umana, libertà umana, sicurezza umana, ecc.*) lo squilibrio si fa evidente:

	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
espressioni con <i>persona/e</i>	34	65	99
espressioni con <i>umanità</i>	24	15	39
espressioni con <i>umano</i>	477	189	666
Totale	535	269	804

Tabella 18 – Espressioni contenenti i lemmi *persona, umanità e umano*. Dati assoluti

Le traduzioni dimostrano di ricorrere maggiormente anche a costrutti bimembri comprendenti sia la forma maschile che quella femminile, alternandole nell'ordine di presentazione come previsto nelle *Raccomandazioni* (Sabatini A. 1987: 104) onde evitare di dare preminenza al maschile: quindi, non solo *uomini e donne* (10 occorrenze nel subcorpus tradotto), ma anche *donne e uomini* (per la verità, solo 5 occorrenze).

	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
espressioni con <i>uomo e donna / uomini e donne</i>	54	21	75
espressioni con <i>ragazzo e ragazza / ragazzi e ragazze</i>	11	3	14

Tabella 19 – Espressioni comprendenti sia il femminile che il maschile. Dati assoluti

⁴² Escludiamo anche in questo caso espressioni fisse quali *patrimonio dell'umanità* o *crimini contro l'umanità*.

Passando a quelli che Alma Sabatini (1987: 109) definisce “agentivi”, cioè titoli, cariche, professioni e mestieri, occorre premettere che, poiché l'inglese è la lingua fonte più rappresentata nel subcorpus tradotto e di norma non morfologizza il genere in questa classe di nomi, è difficile attendersi che dallo spoglio emergano differenze significative. Peraltro, alcune delle *Raccomandazioni* (come quella di evitare il suffisso *-essa*)⁴³ danno adito a qualche dubbio circa la loro accettabilità nell'uso comune. Riteniamo dunque inutile scendere nel dettaglio, limitandoci a notare che *presidentessa* compare solo in traduzione (3 occorrenze), *la presidente* solo nel subcorpus originale (2), quando invece *presidente donna* si divide equamente tra i due subcorpora (4 occorrenze in totale).

A proposito dell'aggiunta del sostantivo *donna* (quasi sempre preposto) per ottenere la forma femminile delle professioni (procedimento possibile anche in inglese, per quanto criticato dai fautori del *politically correct*; cfr. Crisafulli 2004: 63), si tratta di una scelta esclusiva dei giornalisti, praticamente assente nelle traduzioni. Nel subcorpus originale troviamo *donna* seguito da *capo di Stato*, *premier*, *ministro*, *soldato*, *medico*, *terrorista*, *kamikaze*; due i casi di posposizione (*generale donna* e *apostolo donna*); al plurale abbiamo *donne parlamentari*, *politiche*, *pubbliche* e ancora *soldato*. Le traduzioni si limitano a *candidato donna*, *delegato donna* e *donna poliziotto* (1 occorrenza ciascuna).

Di *cancelliera* si è già detto (15 occorrenze nel subcorpus originale e 3 in quello tradotto, contro 2 e 1 rispettivamente per il *cancelliere* riferito ad Angela Merkel); *la ministra* (3 occorrenze, tutte nei testi originariamente scritti in italiano) risulta meno frequente della forma maschile riferita a una donna (5 occorrenze, di cui 3 in traduzione); 2 le occorrenze di *consigliera* (una per subcorpus) e una forma maschile riferita a donna (in traduzione). Aiutate probabilmente dall'origine deverbale, sono numerose le *candidate* (27, di cui 10 in traduzione) e le *deputate* (11, di cui 6 in traduzione).

Passando ai suffissi, *-essa*⁴⁴ è presente esclusivamente nel subcorpus tradotto: alla *presidentessa* vista sopra si aggiungono *dottoressa* (22 occorrenze) e *soldatessa* (1) mentre, conformemente alle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, il suffisso *-trice* risulta più utilizzato in entrambi i subcorpora (42 occorrenze nell'originale, 25 nel tradotto). Infine, per quanto concerne “la segnalazione dissimmetrica di donne e uomini nel campo politico” (Sabatini A. 1987: 106), l'uso dell'articolo (*la Clinton*, *la Palombelli*) o di un qualche titolo (*Frau* o *la signora Merkel*) o anche del nome di battesimo (*Golda Meir*, *Carla Bruni*) di fronte al cognome è la prassi consolidata in tutto il corpus, con rarissime eccezioni (“con Brambilla o con Dell'Utri?” si chiede Furio Colombo sull'*Unità*).

Naturalmente il politicamente corretto non si esaurisce nel tentativo di evitare il linguaggio sessista, comprendendo anche le sfere della discriminazione razziale, dello svantaggio fisico, mentale ed economico, ecc. Tuttavia, lo scarso materiale rinvenuto nel corpus, la mancanza di linee guida ben definite in italiano (*omosessuale* – 6 occorrenze nel corpus originale e 24 nel tradotto – è più o meno politicamente corretto di *gay* – rispettivamente 20 e 6?) e la presenza di

43 Si vedano in proposito le osservazioni di Manlio Cortelazzo (1995).

44 Escludiamo, naturalmente, *baronessa*, *principessa* e simili.

usi metaforici (*essere sordo a un appello*) sconsigliano qualsiasi valutazione di tipo quantitativo.⁴⁵

5. MORFOLOGIA

5.1. MORFOLOGIA LESSICALE

Per quanto concerne la morfologia lessicale, un aspetto che si è cercato di indagare è la diversa frequenza di varianti della stessa forma, nella presunzione che questa possa essere una spia della tendenza alla normalizzazione postulata dagli universali traduttivi. Come l'aderenza alla grammatica normativa più tradizionale e il respingimento dei tratti più innovativi dell'italiano dell'uso medio, la selezione di forme recessive e tipiche di registri più alti potrebbe gettare luce sul modello linguistico che i traduttori considerano 'più sicuro', in quanto maggiormente condiviso dalla comunità dei parlanti.

Se ci si limita ai casi più significativi, tra le alternative *devo/debbo* e *devono/debbono* i testi tradotti tendono sfruttare maggiormente le varianti più formali, come si può notare dalla tabella 20, che riporta dati assoluti, confrontabili alla luce dell'eguale dimensione dei due subcorpora.⁴⁶

La tendenza al conservatorismo dei testi tradotti non è però confermata dalle alternative *siedo/seggo*, *siedono/seggono* e *sieda/segga*, anche se la scarsa pregnanza del verbo in questione rispetto agli argomenti trattati nel corpus e la sporadicità delle attestazioni di queste forme rendono il caso poco significativo.

	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
<i>Debbo</i>	5	3	8
<i>Devo</i>	56	38	94
<i>Debbono</i>	75	16	91
<i>Devono</i>	246	173	419
<i>Segga</i>	0	1	1
<i>Sieda</i>	1	0	1
<i>Seggo</i>	0	1	1
<i>Siedo</i>	0	1	1
<i>Seggono</i>	0	1	1
<i>Siedono</i>	7	8	15
<i>Seggano</i>	0	0	0
<i>Siedano</i>	0	0	0

Tabella 20 – Forme alternative di *dovere* e *sedere*. Dati assolti nei subcorpora

Un ulteriore aspetto morfologico che potrebbe andare nella medesima direzione è la frequenza della *d* eufonica in quanto, nell'italiano dell'uso medio, "le

45 L'unica osservazione pertinente riguarda l'alternanza di *nero* e *di colore*: essendo la seconda opzione più frequente nel corpus tradotto (23 occorrenze contro 8, mentre *nero* ne registra rispettivamente 23 e 19) in questo caso non sembra possibile ravvisare alcuna influenza della lingua di partenza perché *coloured* è percepito come offensivo in inglese e quindi è presumibilmente evitato nella stampa angloamericana; al contrario, *di colore* in italiano è evidentemente considerata un'espressione politicamente corretta, anche dai traduttori.

46 Più in generale, per quanto riguarda la minore frequenza del verbo *dovere* nei testi originali rispetto a quelli tradotti, probabilmente nei primi la modalità deontica viene espressa con un più ampio ventaglio di risorse, per es. il passivo costruito con *andare*, o il "futuro iussivo".

forme *ad*, *ed* vengono limitate ai casi di incontro con la stessa vocale” (Sabatini 1987, p. 157).⁴⁷ Tuttavia, osservando la tabella 21 si possono notare risultati non univoci nei vari casi.

Per quanto riguarda *ed*, la forma con la *d* eufonica è più frequente nei testi originali, con circa 200 casi in più rispetto alle traduzioni, che quindi sembrerebbero evidenziare un atteggiamento meno conservativo. Inoltre, nei casi di incontro con vocali diverse da *e*, la *d* eufonica è preferita nettamente nei testi originali rispetto a quelli tradotti, che invece preferiscono utilizzare la *d* eufonica quando è prevista dalle grammatiche.

La situazione risulta diversa con *ad*, in assoluto più frequente nei testi tradotti. Tenuto conto degli stereotipi (come *ad ogni modo*, *ad esempio*), anche in questo caso i traduttori sembrano però attenersi in modo più sistematico al principio di ricorrere alla *d* eufonica nei soli casi di incontro con la stessa vocale. I traduttori paiono insomma essersi dati una ‘regola’ precisa che applicano con costanza, mentre i giornalisti sembrano concedersi una libertà maggiore.⁴⁸

	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
<i>e</i>	24.698	28.165	52.863
<i>ed</i>	910	1.113	2.023
<i>ed e*</i>	497	340	837
<i>ed è</i>	314	323	637
<i>ed</i> + altra vocale	99	450	549
<i>o</i>	3.045	3.341	6.386
<i>od</i>	5	2	7
<i>o</i> + <i>o*</i>	16	7	23
<i>a</i>	14.443	13.954	28.397
<i>ad</i>	1.950	1.675	3.625
<i>ad a*</i>	983	688	1.671
<i>ad</i> + altra vocale	827	871	1.698
<i>ad esempio</i>	140	116	256
<i>ad ogni</i>	37	55	92
<i>a ogni</i>	42	44	86

Tabella 21 – Frequenza della *d* eufonica secondo i contesti d’uso. Dati assoluti

47 Cfr. anche Serianni 1988: cap. XIV par. 13, a proposito di *ed*: “l’uso contemporaneo [...] tende a riservare questa variante, così come avviene per *a/ad*, ai casi di incontro della stessa vocale”. Questo suggerimento è esplicitato da Migliorini e Folena (1954: 24) nella loro *Piccola guida di ortografia*, che consiglia di “usare *AD*, *ED*, *OD* [...] soltanto davanti a vocale: *AD* Andare [...] e anche qui ti consigliamo di non abbondare e di limitarti a mettere la *d* solo davanti a vocale uguale [...]. E c’è dei casi in cui è meglio farne senza: *A* adempiere e non *ad* adempiere ecc”. In precedenza questa regola era espressa nel *Dizionario di ortografia e pronuncia* di Bertoni e Ugolini (1939: 87), secondo i quali “*ed*, cong. (si adopera solamente dinanzi ad altra *e*: *ed era*, *ed esse* e sim.)”. Ancora il *Glossario* di Serianni (1988: s.v. “*d* eufonica”) nota che “questa norma è oggi abbastanza largamente applicata nell’editoria”.

48 Nel corpus si riscontrano inoltre 7 occorrenze di *od* (5 nel su corpus originale, 2 in quello tradotto, sempre seguite da parole inizianti con la stessa vocale), a fronte di 18 occorrenze di *o* seguito dalla stessa vocale (3 sole occorrenze di *oppure* seguito da parola iniziante per *o*, una occorrenza di *ovvero*). Nella misura in cui la lingua dei giornali rispecchia l’italiano dell’uso medio, forse la conclusione che “la forma *od* è pressoché scomparsa” (Sabatini, 1987: 157) andrebbe relativizzata.

Un ulteriore fenomeno che può essere inquadrato nella più generale tendenza alla conservatività e alla ricerca di formalità a livello morfologico è l'uso di *il quale, la quale*, ecc. come pronomi relativi al posto del più comune *che*. Anche in questo caso, i dati relativi alla densità (tabella 22) mostrano una preferenza dei testi tradotti per questa forma (compresi i casi obliqui).

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
n	322	311	480	282	239	260	1.041	853	1.894
d	1,09	1,06	1,10	0,65	0,92	1,00	1,05	0,85	0,95

Tabella 22 – Dati assoluti e densità per 1.000 forme del pronome relativo *il quale, la quale*, ecc.

5.2. MORFOLOGIA VERBALE

5.2.1. DISTRIBUZIONE DI TEMPI E MODI VERBALI

L'analisi della morfologia verbale, in particolare per quanto concerne la distribuzione di modi e tempi, non è possibile in modo automatico per via del limite (al momento non superabile) della lemmatizzazione automatica. La procedura è infatti incapace di riconoscere i verbi composti, formati da ausiliare e participio passato, che tratta erroneamente come forme verbali separate. Ciò limita fortemente le possibilità di esame, anche se, ai fini che ci interessano, dai dati disponibili si possono trarre alcuni spunti parziali.

Un esempio può essere offerto dalla frequenza del perfetto semplice, che mostra una precisa variazione all'interno del corpus considerato: il 57% delle forme riconosciute e assegnate a questo tempo verbale si registra infatti nel subcorpus tradotto. Anche se sarebbero necessari dati sulla frequenza del perfetto composto (non riconoscibile in modo automatico) per trarre indicazioni più sicure, la maggior presenza del perfetto semplice in traduzione può essere spiegata tenendo conto dell'influsso del *past simple* inglese (la lingua fonte per la maggior parte degli articoli tradotti), che ne favorisce la selezione, in parte opponendosi alla ben nota avanzata del perfetto composto a invadere gli ambiti d'uso dell'aoristo nell'italiano contemporaneo.⁴⁹

In generale, i dati suggeriscono un radicamento di alcuni modi verbali nei testi tradotti, che potrebbero essere interpretati come segnali di un maggior rispetto della grammatica standard, in linea con la tendenza alla normalizzazione postulata dagli universali traduttivi: ad esempio, delle forme verbali riconosciute come modo condizionale, il 57% appartiene al subcorpus tradotto; una tendenza analoga (59% nel tradotto) si registra anche per le forme del modo

49 A proposito di quest'alternanza, si vedano tra gli altri Bertinetto & Squartini 1996; Cortelazzo 1997; Squartini & Bertinetto 2000; sulla prevalenza del perfetto semplice nel doppiaggio e nell'interpretazione simultanea, cfr. Rossi 2006: 309 e Viezzi 1993.

congiuntivo, riconosciute però solo parzialmente dalla lemmatizzazione automatica con *TreeTagger*.⁵⁰

Una conferma indiretta della tendenza alla normalizzazione derivante dalla preferenza accordata al congiuntivo nei testi tradotti proviene anche dall'analisi delle congiunzioni subordinanti che richiedono obbligatoriamente questo modo verbale, già di per sé indice della ricerca di un registro elevato.⁵¹ Come si può notare dalla tabella 23, che riporta le frequenze assolute delle principali congiunzioni, la prevalenza nel subcorpus tradotto è evidente, con 249 casi rispetto ai 143 dei testi redatti originariamente in italiano. Eccezioni a questa tendenza sono *purché* e *benché*, più frequente nei testi originali e di cui si segnala un caso di costruzione con l'indicativo in un articolo non tradotto tratto da *Repubblica* ("Ma benché le crocifissioni tipo Giacometti incominciano a diffondersi...").⁵²

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
<i>affinché</i>	25	7	45	6	25	8	95	21	116
<i>benché</i>	15	21	20	27	3	12	38	60	98
<i>sebbene</i>	24	3	34	2	34	2	92	7	99
<i>malgrado</i>	6	3	4	2	2	1	12	6	18
<i>nonostante (che)</i>	18	11	14	22	14	4	46	37	83
<i>purché</i>	6	7	6	6	0	8	12	21	33
<i>a patto che</i>	2	1	5	0	1	1	8	2	10
<i>a condizione che</i>	2	1	2	2	5	0	9	3	12
<i>nel caso in cui/che</i>	8	2	9	3	15	2	32	7	39
Totale									
n	106	56	139	70	99	38	344	164	508
d	0,36	0,19	0,32	0,16	0,38	0,15	0,35	0,16	0,26

Tabella 23 – Frequenza assoluta delle principali congiunzioni subordinanti con congiuntivo obbligatorio

50 Questo confermerebbe quanto emerge dallo studio di Garzone (2005: 29), che riscontra nelle traduzioni esaminate "la tendenza abbastanza sistematica a preferire il congiuntivo nelle posizioni in cui il suo uso è possibile in alternativa all'indicativo, ma viene di solito evitato, apparendo superfluo, se non addirittura innaturale".

51 *En passant* notiamo che nell'intero corpus risulta sporadica (solo 10 casi riscontrati, di cui 4 nel subcorpus tradotto) la costruzione *se + imperfetto + imperfetto* (per es.: "se creavi una democrazia in Iraq, potevi tradurla in una democrazia in Libano e via di seguito"), alla quale viene evidentemente preferita la costruzione normativa con congiuntivo e condizionale.

52 Tra le prime quattro congiunzioni, pressoché sinonime (*benché*, *sebbene*, *malgrado* e *nonostante*), solo la prima risulta preponderante tra gli articoli non tradotti. Colpisce in particolare l'evidente inversione di tendenza nella distribuzione di *benché* e *sebbene* (le due forme che introducono di preferenza una proposizione secondaria). Dalle tavole del LIF, invece, *benché* risulta avere una frequenza totale pari a 18 (dispersione 43,34 e uso 7,80) e *sebbene* pari appena a 8 (dispersione 49,22 e uso 3,94).

5.2.2. PERIFRASI *stare* + GERUNDIO

Un caso di morfologia verbale per il quale è stata postulata l'influenza dell'inglese sull'italiano è la perifrasi progressiva *stare* + gerundio, stimata in espansione nell'italiano contemporaneo.⁵³ Già Nencioni, in una risposta per *La Crusca Risponde* (ora si legge in *Accademia della Crusca* 1995: 38) al quesito di un lettore preoccupato per il ruolo dell'inglese nella diffusione di questa perifrasi, notava il radicamento della struttura nella storia dell'italiano e proponeva, sulla scorta di Rohlf's (1969: par. 720 e 740), il Mezzogiorno d'Italia come centro d'irradiazione. Per quanto riguarda invece le cause della diffusione del costrutto nell'italiano contemporaneo, osservava:

attribuirei l'attuale tendenza a servirsene sempre di più non tanto alla suggestione dell'inglese (che pure c'è) quanto alle correnti linguistiche meridionali e romana, e alla moderna predilezione per modelli unici e semplificati (l'aspetto durativo sia sempre e soltanto espresso mediante *stare* + gerundio).

Un'analisi diacronica più ampia del fenomeno nella storia dell'italiano e basata su una disamina anche quantitativa è quella proposta più recentemente da Cortelazzo (2007: 1753-1754), i cui dati

mostrano una naturale e graduale grammaticalizzazione del valore progressivo della perifrasi *stare* + gerundio, i cui ritmi di evoluzione non richiedono l'influsso di una lingua straniera, ma parlano, appunto, a favore di una lenta evoluzione interna. Anzi, alcuni momenti di estensione del fenomeno (per es. l'apertura a nuovi verbi nel Seicento) paiono contraddire l'ipotesi dell'influsso dell'inglese, che avrebbe senso (culturale e linguistico) solo se fosse avvenuto più tardi. Inoltre, l'utilizzabilità del costrutto con verbi trasformativi è possibile già nell'Ottocento.

Di conseguenza Cortelazzo (2007: 1756) prosegue:

l'unica concessione che mi sento di fare all'inglese è che la diffusione di traduzioni dall'inglese a partire dal secondo dopoguerra abbia rinforzato ed esteso, almeno nella narrativa, una struttura preesistente nella lingua ricevente.

I dati sulla frequenza e densità nel corpus giornalistico in esame (tabella 24) mostrano in effetti una predominanza abbastanza significativa di questa costruzione nel subcorpus tradotto, interpretabile sulla base dell'interferenza dei testi originali inglesi.

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
n	268	237	627	377	407	307	1.302	921	2.223
d	0,91	0,81	1,44	0,86	1,56	1,18	1,31	0,92	1,12

Tabella 24 – Dati assoluti e densità per 1.000 forme della perifrasi *stare* + gerundio

Rimandiamo a successivi lavori eventuali analisi più dettagliate dei dati (ad esempio circa il rapporto tra la perifrasi progressiva e l'azione verbale) da cui possano emergere spunti più approfonditi sulla natura dell'ampliamento del

53 Cfr. Degano 2005 per una discussione sulla costruzione dal punto di vista dell'interferenza dell'inglese sull'italiano e una più dettagliata contestualizzazione bibliografica del problema.

campo di applicazione di questa struttura nell'italiano contemporaneo e il ruolo dell'interferenza nelle traduzioni.

5.3. MORFOLOGIA PRONOMINALE

5.3.1. FREQUENZA DI PRONOMI PERSONALI

Il settore della morfologia pronominale rappresenta un ambito di interesse per l'analisi della traduzione verso l'italiano per l'influenza che esercita da un lato la legge dell'interferenza linguistica e dall'altro l'universale traduttivo della normalizzazione. Per quanto riguarda l'interferenza, i lavori di Cardinaletti 2004 e 2005 e di Garzone 2005, basati sul confronto tra testi in lingua originale a soggetto obbligatorio e relative traduzioni italiane, hanno messo in luce che "le traduzioni dall'inglese [...] presentano spesso un pronome pronunciato là dove un pronome soggetto vuoto [...] sarebbe del tutto possibile", arrivando alla conclusione che "l'interferenza opera dunque facoltativamente: un pronome inglese o tedesco viene reso in italiano o, regolarmente, con un pronome vuoto, o, in maniera ridondante, con un pronome pronunciato" (Cardinaletti 2005: 62-63).

Considerato che le lingue di partenza del subcorpus tradotto prevedono l'esplicitazione obbligatoria del soggetto (con l'eccezione dello spagnolo, comunque minoritario), è lecito attendersi un diverso comportamento dei pronomi soggetto nei due subcorpora. In effetti, i dati della tabella 25, che riporta la frequenza e la densità per 1.000 forme dei pronomi personali limitatamente a quelli usati in funzione di soggetto, confermano quest'ipotesi.⁵⁴ La frequenza nettamente maggiore dei pronomi soggetto nei testi tradotti rispetto a quelli nativi risulta una spia altamente probabile dell'interferenza del testo fonte, per cui si ha l'esplicitazione del soggetto anche nei casi in cui in italiano non sarebbe stato espresso. Si noti che i dati della tabella si riferiscono ai soli casi in cui i pronomi personali sono usati come soggetto, dopo che sono stati eliminati manualmente tutti i casi in cui questi pronomi sono usati con altre funzioni (ad esempio i casi obliqui, come *con esso*, *tra di noi*, *a voi*, *secondo lei* o formule come *beati voi!*, ecc.); sono invece compresi i casi di uso enfatico del pronome (*siamo stati noi a metterli lì*).

Scendendo nel dettaglio, si deve osservare che la tendenza generale appare comunque diversificata in base alle varie forme: il pronome di II persona *tu*, comunque poco sfruttato per il carattere dei testi che compongono il corpus, è più frequente nei testi originali che in quelli tradotti. Tra i pronomi più frequenti (sia in assoluto, sia in termini di maggiore frequenza nel subcorpus tradotto) spiccano quelli di I persona, sia il plurale *noi*, sia il singolare *io*, probabilmente per la centralità assegnata all'autore dell'articolo, spesso opinionista di fama.

Non trova invece riscontro l'azione della normalizzazione, dal momento che i dati confermano la tendenza tipica dell'uso medio per cui "le forme *lui*, *lei*, *loro*

54 Nell'impossibilità di riportare automaticamente numero di proposizioni e numero di pronomi soggetto, la densità per 1.000 forme rappresenta la migliore approssimazione, partendo dalla constatazione che la lunghezza media dei periodi è uguale nei due subcorpora, come evidenziato nella tabella 29.

in funzione di soggetti, al posto di *egli, ella, essa, essi, esse*, sono ormai la norma in ogni tipo di parlato, anche formale, e nelle scritture che rispecchiano atti comunicativi reali” (Sabatini 1985: 159). In funzione di soggetto *lui*⁵⁵, *lei*⁵⁶ ed *loro* prevalgono nei testi tradotti; si deve tuttavia osservare che anche *egli* e *essi* sono più frequenti nei testi tradotti rispetto a quelli originali, per quanto la frequenza complessiva di queste forme in funzione di soggetto non sia quantitativamente paragonabile agli altri casi.

		Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
IO	n	145	71	346	118	90	55	581	244	825
	d	0,49	0,24	0,79	0,27	0,35	0,21	0,58	0,24	0,41
TU	n	6	9	29	29	7	18	42	56	98
	d	0,02	0,03	0,07	0,07	0,03	0,07	0,04	0,06	0,05
EGLI	n	63	22	106	25	15	26	184	73	257
	d	0,21	0,08	0,24	0,06	0,06	0,10	0,19	0,07	0,13
ELLA	n	0	1	1	0	2	0	3	1	4
	d	0,00	0,00	0,00	0,00	0,01	0,00	0,00	0,00	0,00
ESSO	n	23	24	33	23	9	18	65	65	130
	d	0,08	0,08	0,08	0,05	0,03	0,07	0,07	0,07	0,07
ESSA	n	32	25	54	47	15	41	101	113	214
	d	0,11	0,09	0,12	0,11	0,06	0,16	0,10	0,11	0,11
LUI	n	79	94	119	139	37	61	235	294	529
	d	0,27	0,32	0,27	0,32	0,14	0,23	0,24	0,29	0,27
LEI	n	72	48	202	92	46	41	320	181	501
	d	0,24	0,16	0,46	0,21	0,18	0,16	0,32	0,18	0,25
LORO	n	29	33	73	47	37	24	139	104	243
	d	0,10	0,11	0,17	0,11	0,14	0,09	0,14	0,10	0,12
NOI	n	106	90	271	164	156	163	533	417	950
	d	0,36	0,31	0,62	0,38	0,60	0,62	0,54	0,42	0,48
VOI	n	18	6	22	20	14	8	54	34	88
	d	0,06	0,02	0,05	0,05	0,05	0,03	0,05	0,03	0,04
ESSI	n	44	18	54	50	24	22	122	90	212
	d	0,15	0,06	0,12	0,11	0,09	0,08	0,12	0,09	0,11
ESSE	n	16	11	13	17	6	8	35	36	71
	d	0,05	0,04	0,03	0,04	0,02	0,03	0,04	0,04	0,04
TOTALE	n	633	452	1.323	771	458	485	2.414	1.708	4.122
	d	2,15	1,54	3,02	1,76	1,76	1,86	2,42	1,71	2,07

Tabella 25 – Frequenza assoluta dei pronomi personali con funzione di soggetto

5.3.2. FREQUENZA DI PRONOMI E AGGETTIVI POSSESSIVI

Rientrano in un discorso analogo a quello dei pronomi soggetto appena discusso anche le tendenze riscontrate nel corpus per i possessivi, utilizzati più frequentemente in inglese e francese rispetto all’italiano, lingua che tende a preferire l’articolo determinativo ed eventualmente la forma pronominale del verbo.

55 Nel calcolo delle forme di *lui* sono stati evidentemente filtrati i casi di *lui* dativo, peraltro non particolarmente frequenti. Complessivamente, la frequenza di *lui* in funzione di soggetto è doppia rispetto a quella di *egli*.

56 Non si distingue tra *lei* usato come III persona singolare femminile e la forma di cortesia.

Più in generale, la tendenza nell'italiano moderno a ricorrere a possessivi anche in contesti in cui questi non sono strettamente necessari è stata spesso ricondotta a influenze esogene, di volta in volta francesi (cfr. Morgana 1994; ma già Pasquali – come ricorda Nencioni (Accademia della Crusca 1995: 39) – deprecava quest'uso nei testi pubblicitari degli anni Quaranta) o, soprattutto in tempi più recenti, inglesi.

Per quanto l'effettivo peso dell'influenza esogena sia stato spesso oggetto di discussione, anche in questo caso si può postulare l'azione dell'interferenza per spiegare la maggiore frequenza dei possessivi⁵⁷ nei testi tradotti rispetto a quelli originali che emerge nettamente dalla tabella 26. In dettaglio, si nota anche in questo caso una netta prevalenza in entrambi i subcorpora dei possessivi di III persona, sia singolare che plurale, seguiti da quelli di I persona, in particolare plurale. La maggiore frequenza nei testi tradotti è comunque comune a tutti i pronomi presi in esame.

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
MIO									
n	427	122	849	282	303	121	1.579	525	2.104
d	1,45	0,42	1,94	0,65	1,16	0,46	1,59	0,53	1,06
TUO									
n	25	17	63	32	42	25	130	74	204
d	0,08	0,06	0,14	0,07	0,16	0,10	0,13	0,07	0,10
SUO									
n	1.695	1.480	2.409	1.623	1.145	1.118	5.249	4.221	9.470
d	5,73	5,03	5,49	3,70	4,38	4,27	5,25	4,22	4,76
NOSTRO									
n	440	395	953	557	597	337	1.990	1.289	3.279
d	1,49	1,35	2,18	1,27	2,29	1,29	2,00	1,29	1,65
VOSTRO									
n	26	6	42	13	29	8	97	27	124
d	0,09	0,02	0,10	0,03	0,11	0,03	0,10	0,03	0,06
LORO									
n	632	423	1.088	599	696	360	2.416	1.382	3.798
d	2,14	1,44	2,49	1,37	2,67	1,38	2,42	1,38	1,91
TOTALE									
n	3.245	2.443	5.404	3.106	2.812	1.969	11.461	7.518	18.979
d	10,91	8,28	12,24	7,06	10,68	7,49	11,40	7,48	9,53

Tabella 26 – Frequenza assoluta e densità per 1.000 forme di pronomi e aggettivi possessivi

57 Si tenga conto che l'analisi condotta sul corpus non distingue tra aggettivi e pronomi possessivi.

5.3.3. FREQUENZA DI PRONOMI E AGGETTIVI DIMOSTRATIVI

Per quanto riguarda i dimostrativi,⁵⁸ anche la maggiore frequenza di queste forme nei testi tradotti rispetto a quelli nativi (tabella 27) può essere interpretata postulando l'azione dell'interferenza linguistica, dal momento che inglese e francese (ma anche tedesco), cioè le lingue di partenza più rappresentate nel subcorpus tradotto, fanno un uso più largo del dimostrativo.⁵⁹

Accanto all'interferenza linguistica, si può anche ipotizzare un'azione dell'universale traduttivo dell'esplicitazione, che porterebbe i testi tradotti a una maggiore frequenza di riprese anaforiche realizzate anche attraverso pronomi dimostrativi; una conferma viene dalla netta preponderanza del dimostrativo di prossimità *questo*, utilizzabile in senso endoforico.⁶⁰ Nel corpus non si riscontra invece nessun caso di *codesto*, a riprova della definitiva scomparsa di questa forma dall'uso giornalistico.

Lemma	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
QUESTO									
n	1.882	1.292	2.955	2.217	1.761	1.197	6.598	4.706	11.304
d	6,36	4,40	6,73	5,05	6,72	4,57	6,59	4,70	5,68
QUELLO									
n	1.168	1.260	1.981	1.947	930	1.152	4.079	4.359	8.438
d	3,96	4,29	4,52	4,44	3,56	4,40	4,09	4,35	4,24
MEDESIMO									
n	19	4	26	14	25	11	70	29	99
d	0,06	0,01	0,06	0,03	0,10	0,04	0,07	0,03	0,05
CIÒ									
n	220	163	456	148	240	217	916	528	1.444
d	0,75	0,56	1,04	0,34	0,92	0,83	0,92	0,53	0,73
TOTALE									
n	3.289	2.719	5.418	4.326	2.956	2.577	11.663	9.622	21.285
d	11,06	9,21	12,27	9,81	11,22	9,78	11,60	9,56	10,69

Tabella 27 – Frequenza assoluta e densità per 1.000 forme di pronomi e aggettivi dimostrativi

5.4. ALTRI ASPETTI MORFOLOGICI

A livello morfologico, un ulteriore aspetto che si può prendere in considerazione in questo *excursus* è la maggiore presenza di *che cosa* nei testi tradotti rispetto al subcorpus di controllo di testi nativi (tabella 28), che può con cautela essere assunto come conferma di una maggiore conservatività delle traduzioni.⁶¹ La

58 Anche nel caso dei dimostrativi l'analisi non distingue tra aggettivi e pronomi.

59 Si pensi all'impiego di *ça* o *that/this* come riprese neutre, in italiano di norma sostituiti dal clitico *lo* (cfr. Burigo 2007).

60 Sull'abuso dei dimostrativi in interpretazione, cfr. Ondelli 1998.

61 Sebbene la tipologia testuale in esame poco si presti a uno stile enfatico, menzioniamo *en passant* anche la preponderanza di *che* esclamativo (9 occorrenze nel corpus tradotto, 7 in

tendenza riscontrata nell'uso medio dell'italiano prevede infatti che “tra *che cosa* e *che* nelle frasi interrogative, specialmente dirette, ha perduto terreno *che cosa* e si va affermando sempre più il semplice *cosa* di provenienza settentrionale” (Sabatini 1985: 165). Quest'ultimo tende infatti a prevalere nell'intero corpus rispetto al più formale *che cosa*, in particolare nei testi tradotti rispetto a quelli scritti originariamente in italiano.

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
<i>CHE COSA</i>									
n	86	69	174	82	26	57	286	208	494
d	0,29	0,24	0,40	0,19	0,10	0,22	0,29	0,21	0,25
<i>COSA</i>									
n	91	75	159	102	147	99	397	276	673
d	0,31	0,26	0,36	0,23	0,56	0,38	0,40	0,28	0,34

Tabella 28 – Frequenza assoluta e densità per 1.000 forme di *che cosa* e *cosa*

Inoltre, anche se la sporadicità delle attestazioni (rispettivamente 6 e 20 nel corpus) non consente di trarre conclusioni stabili, la preponderanza nei testi tradotti rispetto ai nativi di forme come “questo è ciò che...”, ma soprattutto dell'incontro tra dimostrativo di prossimità e di lontananza come in “questo è quello che...”, è probabilmente legata a un fenomeno di interferenza dell'inglese, che prevede comunemente l'impiego di *what* come pronome relativo doppio (per es. *This is what I feel*), mentre *quanto* in italiano risulta piuttosto ricercato.⁶²

Infine, la ricerca di *niente* in funzione aggettivale produce 50 occorrenze nel corpus originale contro le 28 del corpus tradotto, lasciando pensare che i giornalisti italiani abbiano adottato questo tratto dell'italiano dell'uso medio (Sabatini 1985: 125) con maggior facilità dei traduttori.

6. SINTASSI

6.1. LUNGHEZZA DEI PERIODI E LEGGIBILITÀ

Anche per quanto concerne la strutturazione del periodo, è ipotizzabile l'azione combinata di più di un universale traduttivo. A questo proposito Garzone (2004: 111) nota:

Un esame anche cursorio di una campionatura di testi tradotti a grande circolazione – narrativa commerciale, materiale divulgativo, doppiaggio – rivela immediatamente come nella stragrande maggioranza dei casi i traduttori abbiano scelto un approccio che tende alla transcodifica piuttosto che alla riscrittura: la strutturazione dei testi, dei periodi, persino delle frasi è assolutamente ricalcata sul testo fonte.

Tuttavia, accanto all'interferenza del testo fonte, è stato anche ipotizzato che la tendenza alla semplificazione possa ripercuotersi sulla strutturazione in periodi del testo tradotto: Laviosa (2002: 62) parte dal presupposto che i testi tradotti facciano registrare una lunghezza media delle frasi inferiore rispetto ai testi

originale) su *quale* esclamativo (2 sole occorrenze tra i testi originariamente scritti in italiano).

62 Cfr. in proposito le osservazioni di Anna Macedoni in questo volume.

scritti originariamente in inglese inclusi in un corpus paragonabile e i risultati delle sue ricerche confermano la validità di questa ipotesi almeno per i testi giornalistici (ma non per la narrativa).⁶³

Naturalmente, fare corrispondere lunghezza dei periodi e complessità sintattica rappresenta una forzatura innegabile, tanto che c'è chi ha preferito soprassedere a un'indagine di tipo quantitativo per dedicarsi allo spoglio manuale delle proposizioni e alla loro classificazione per gradi di subordinazione (Garzone 2004: 121). Tuttavia, nell'impossibilità di condurre un'analisi così fine tramite strumenti automatici vista la dimensione del corpus, abbiamo preferito limitarci a misurare la consistenza dei periodi in parole, per poi raggrupparli in classi in base alla di lunghezza (tabella 29).

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
media articoli (parole)	1.010,69	759,86	1.061,07	1.158,66	1.029,35	1.060,57	1.040,99	989,13	1.014,36
media periodo (parole)	22,75	24,67	21,07	21,36	24,37	22,11	22,73	22,71	22,72
% da 1 a 7 parole	12,51	10,09	15,57	15,14	8,91	16,99	12,33	14,07	13,20
% da 8 a 20 parole	39,58	37,25	40,70	40,91	38,48	39,44	39,59	39,20	39,40
% oltre 20 parole	47,91	52,65	43,73	43,95	52,61	43,57	48,08	46,72	47,40

Tabella 29 – Lunghezza media di articoli e periodi e distribuzione dei periodi in base alla lunghezza

Si confermano le conclusioni preliminari raggiunte in Ondelli e Viale 2010. Per cominciare, la lunghezza media dei periodi risulta sostanzialmente uguale nei due subcorpora, anche se ci si attendeva un valore inferiore nei testi tradotti: essendo il subcorpus in questione composto per lo più da articoli provenienti da testate angloamericane, era ipotizzabile che la tendenza alla paratassi e alla strutturazione in periodi brevi, propria dell'inglese moderno, avrebbe lasciato traccia nelle traduzioni italiane (cfr. Garzone 2004: 119). Tuttavia, si registrano differenze interessanti nella distribuzione dei periodi in classi di lunghezza: gli articoli scritti originariamente in italiano presentano una percentuale leggermente maggiore di periodi molto brevi (da 1 a 7 parole) e un valore leggermente inferiore (sempre nell'ordine dell'1,5%) di periodi composti da 20 parole e più. Una spiegazione potrebbe essere ricercata nella marcata preferenza della stam-

63 Occorre tuttavia tenere probabilmente conto delle tradizioni stilistiche che caratterizzano le lingue oggetto di confronto: Scarpa (2006) nota che le traduzioni in italiano di testi inglesi, pur essendo più lunghe degli originali, tendono a presentare un numero minore di periodi. Tra l'altro, non possono nemmeno essere ignorati eventuali fenomeni di esplicitazione, siano essi dovuti alla differenza tipologica tra le due lingue in gioco o alla volontà del traduttore di 'aiutare' il lettore nell'interpretazione del testo (cfr. Garzone 2004: 115 e segg.).

pa italiana per le nominalizzazioni e uno stile franto,⁶⁴ che si opporrebbe al periodare più sobrio e piano della stampa di qualità di lingua inglese.

Alla ricerca di eventuali conferme, si è proceduto a verificare la distribuzione dei segnali di interpunzione nel corpus (tabella 30). Gli studi sugli universali traduttivi basati sulla *corpus linguistics* indicano che il traduttore tende a intervenire sulla punteggiatura con intenti semplificatori e chiarificatori (Baker 1996: 182); in particolare, i segni di interpunzione più deboli sarebbero sostituiti da segni dotati di forza maggiore, per cui la virgola avrebbe la tendenza a trasformarsi in punto e virgola, il punto e virgola in punto fermo, ecc.⁶⁵

Segno	Subcorpus tradotto			Subcorpus originale			Totale		
	n	% di colonna	% in rapporto a forme grafiche	N	% di colonna	% in rapporto a forme grafiche	N	% di colonna	% in rapporto a forme grafiche
.	42.202	39,68	4,07	42.296	33,89	4,07	84.498	36,56	4,24
,	50.625	47,60	4,85	66.880	53,60	6,29	117.505	50,84	5,90
- ⁶⁶	5.138	4,83	0,51	5.542	4,44	0,55	10.680	4,62	0,54
:	3.810	3,58	0,38	5.831	4,67	0,58	9.641	4,17	0,48
;	1.183	1,11	0,10	1.040	0,83	0,12	2.223	0,96	0,11
?	2.937	2,76	0,29	2.880	2,31	0,29	5.817	2,52	0,29
!	451	0,42	0,05	318	0,25	0,03	769	0,33	0,04
Totale	106.346	100,00	9,66	124.787	100,00	11,12	231.133	100,00	11,61

Tabella 30 – Distribuzione dei segni di interpunzione

I calcoli evidenziano una maggiore frequenza dei due punti e della virgola nel subcorpus originale e del punto esclamativo nelle traduzioni. Se quest'ultimo risultato può essere dovuto semplicemente a fattori non dipendenti dal processo traduttivo (per es. scelte individuali degli autori),⁶⁷ ci si chiede che cosa possa giustificare il fatto che virgole e due punti siano più numerosi nei testi originariamente scritti in italiano, che pure sono caratterizzati da un numero maggiore di periodi brevi e quindi, presumibilmente, meno complessi dal punto di vista sintattico.⁶⁸ Alla luce della più debole presenza dei connettivi nel subcorpus tra-

64 Su quella che Sabatini ha definito "ipotassi paratizzata", cfr. Gualdo 2007: 81. Si veda anche la nozione del punto fermo come focalizzatore in Cardinale 2011: 145.

65 Baker (1996: 182) comprende questa tendenza tra i fenomeni di semplificazione, mentre Salsnik (2007: 106) la annovera tra quelli di normalizzazione. Tuttavia, se l'intento è quello di offrire al lettore una 'guida' più esplicita all'interpretazione del testo, si potrebbe senz'altro parlare anche di esplicitazione.

66 Anche nel caso della lineetta occorrerebbe una disamina manuale di tipo qualitativo per individuarne le modalità d'uso (per es. introduttore di discorso diretto, demarcatore di parentetica, segnale di sospensione del discorso). Per il momento ci limitiamo a notare che i due subcorpora non presentano differenze apprezzabili, sebbene in particolare in inglese la lineetta sia una risorsa probabilmente più sfruttata che in italiano (cfr. Mattarollo 2009: 30).

67 Poco probabile ci sembra l'influsso del tedesco, che fa maggior uso delle esclamative rispetto all'italiano.

68 Come per la lunghezza dei periodi, il mero computo delle virgole in realtà poco ci dice circa l'effettiva complessità sintattica, poiché non permette di distinguere tra l'uso come marche di confine tra proposizioni principali e subordinate o coordinate e l'impiego in elenchi di nomi, aggettivi, verbi ecc.

dotto (cfr. paragrafo 7.1), non è possibile sostenere che nelle traduzioni virgole e due punti si siano trasformati in elementi lessicali per soddisfare i bisogni dell'esplicitazione. Peraltro, l'ipotesi di Baker (1996: 182) prevedrebbe un maggior numero di segnali interpuntivi 'forti' per sopperire alla sparizione delle virgole in traduzione, cosa che non si verifica, essendo il numero di punti fermi e punto e virgola sostanzialmente identico nei due subcorpora.

6.2. COSTRUTTI *ad sensum*

Come spesso avviene in questo studio, ci si attende che nel caso dei costrutti *ad sensum* entrino in gioco due spinte divergenti: da una parte potrebbe farsi sentire l'influenza delle lingue di partenza (con parziale eccezione dello spagnolo), che prevedono il verbo al plurale dopo percentuali e nomi collettivi, anche se formalmente singolari; dall'altra i traduttori, consapevoli del rischio, dovrebbero fare attenzione e rifugiarsi nella norma grammaticale, evitando un tratto considerato neostandard. Abbiamo dunque ricercato espressioni di significato plurale e forma singolare, come *la maggioranza di*, *una/gran/grande parte di*, *la metà di*, percentuali e frazioni con numeratore singolare (assenti),⁶⁹ mentre non abbiamo considerato i nomi collettivi veri e propri (per quanto possa esservi un influsso esogeno, il verbo al plurale riferito a soggetti come *squadra* o *partito* ci appare pur sempre per lo meno substandard).

	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Totale
<i>maggioranza</i>	7	2	9
<i>parte</i>	48	14	62
<i>metà</i>	7	6	13
percentuali	7	6	13
<i>(mezzo) milione</i>	4	7	11
<i>(mezzo) miliardo</i>	0	0	0
<i>decina</i>	0	2	2
<i>(mezza) dozzina</i>	3	2	5
Totale	69	28	97

Tabella 31 – Concorde *ad sensum* con alcuni quantificatori

I numerali 'singolari', come *un milione*, *un miliardo*, *una decina*, *dozzina* (ci siamo limitati a questi quattro), in genere prediligono il verbo al singolare, ma sembrano subire una certa influenza del contesto in cui sono inseriti. Per quanto il numero complessivo delle occorrenze sia così limitato da impedire di giungere a conclusioni certe, va osservato che con queste forme il verbo accordato al plurale sembra essere più numeroso nel subcorpus originale, fatto salvo il caso di *dozzina*, probabilmente per influsso dell'inglese *dozen* (compaiono 13 occorrenze di *dozzina* nel subcorpus originale, 20 nel tradotto; soprattutto, compaiono in 11 testi tradotti dall'inglese e 9 la cui lingua fonte è indefinita, ma in nessuna traduzione da altre lingue). Al contrario, sempre tenendo conto dei numeri ridotti

69 Si è tenuto ovviamente conto dell'effetto 'cumulo', per cui due quantificatori singolari che compaiono insieme determinano poi un verbo al plurale, per es.: "il 52% dei francesi e il 68% dei simpatizzanti di sinistra sarebbero favorevoli alla sua candidatura".

in gioco, in presenza degli altri quantificatori considerati, le concordanze *ad sensum* (che continuano a rappresentare una piccola minoranza rispetto ai casi di verbo al singolare) tendono a essere più frequenti nelle traduzioni, indicando che l'influenza della lingua straniera ha la meglio sulla tendenza a rispettare la grammatica normativa.

Notiamo che, in presenza del verbo *essere* in funzione di copula,⁷⁰ l'accordo al plurale risulta obbligatorio quando la parte nominale del predicato è costituita da un sostantivo:

la maggior parte dei morti e dei feriti sono giovani soldati semplici o sottufficiali; gran parte degli eroi sono persone normali; il 70% delle imprese con maggior tasso di crescita in Europa sono imprese che applicano politiche ecosostenibili; ecc.

Di qui potrebbe discendere una più forte tendenza alla concordanza *ad sensum* quando il predicato nominale comprende una parola classificabile sia come sostantivo che come aggettivo,⁷¹ ma anche quando si tratti di un aggettivo tout court:

non dimentichiamo che gran parte dei leader sciiti sono responsabili di squadroni della morte; nel frattempo la stragrande maggioranza dei giovani iracheni sono disoccupati; oltre la metà degli americani sono religiosi; l'80% dei ribelli uccisi erano estremisti islamici iracheni; ecc.

Tra i casi notevoli, segnaliamo un (unico) esempio di accordo di genere invece che di numero: "il 15% della capacità produttiva potrebbe essere andata perduta" (in traduzione pubblicata sull'*Unità*); inoltre, non è rara l'alternanza tra accordi *ad sensum* e rispetto della norma nello stesso testo, anche a breve distanza: "il 76% dei venezuelani (pro e contro Chavez) ammettono che il braccio di ferro è fallito. Solo il 19% sostiene di essere a un passo dalla vittoria" (*Unità* originale). Ricordiamo tuttavia che nel corpus la concordanza *ad sensum* risulta una scelta minoritaria, anche se la condizione di debolezza del quantificatore in qualità di testa del sintagma è confermata dalle relative e partecipiali, che selezionano costantemente l'antecedente immediatamente a sinistra:

i sovietici avevano al lavoro nella ricerca spaziale oltre un milione di tecnici e manager, i quali dovevano ricevere i fondi dalla piramide di enti economici organizzati nel Gosplan; un milione di fotografie provenienti dagli archivi di *The Daily Worker's*;

70 In questi contesti, rari gli altri verbi copulativi nel corpus: "la maggioranza delle popstar sono sembrate estranee all'11 settembre"; "la maggior parte degli altri membri del governo sono diventati minacciosamente silenziosi"; "gran parte delle strade, delle piazze e delle case restano proibite".

71 Per es.: "metà dei passeggeri sono turisti, e metà dei turisti sono francesi"; "i militari americani sostengono che la maggior parte dei morti erano militanti"; nel caso che segue, si nota come la concordanza è al plurale solo con la copula, mentre al secondo quantificatore segue una voce verbale al singolare, anche se poi la frase si chiude tornando ancora al plurale: "il 45% degli 85.000 elettori del caucus repubblicano sono cristiani evangelici. Circa metà di loro vota automaticamente per il candidato più conservatore in gara, e pare abbiano deciso sia Huckabee". Nell'esempio seguente, "maschi" e "ragazzi" sono de nomi e quindi i verbi sono coniugati al plurale, mentre la concordanza *ad sensum* non si applica alla percentuale degli studenti "di sesso maschile": "il 70% dei bambini con difficoltà nell'apprendimento sono maschi. L'80% degli studenti delle scuole superiori che abbandonano la scuola è di sesso maschile e meno del 45% degli iscritti al college sono ragazzi".

un'indicazione della portata di questa repressione è data dall'esodo di oltre un milione di curdi, fuggiti dalle campagne per cercare scampo a Diyarbakir; più di un milione di posti di lavoro persi da quando la recessione è ufficialmente finita; ecc.⁷²

6.3. CALCHI SINTATTICI

L'analisi dei calchi sintattici qui presentata si basa principalmente sullo studio di Daniele Grasso (2007), a cui rimandiamo per una trattazione più approfondita degli aspetti teorici e di cui adottiamo la distinzione preliminare tra sintagmi fissi e calchi sintattici veri e propri: entrambi sarebbero casi specifici di prestito esogeno gradualmente acclimatatosi nella lingua di accoglienza, ma mentre i sintagmi fissi semplicemente si ripetono, i calchi sintattici si distinguono per la loro produttività. Il calco sintattico consisterebbe dunque nell'"assunzione da una lingua straniera (prestito) di una struttura sintattica produttiva precedentemente assente in italiano standard" (Grasso 2007: 34). Una volta entrato in italiano, lo schema strutturale deve rivelarsi funzionale ai bisogni comunicativi dei parlanti, presentarsi con una certa frequenza e, soprattutto, non esclusivamente in contesti caratterizzabili come *traduzioni invisibili* (cfr. nota 14 par. 3). Quest'ultimo requisito pone dei limiti alle eventuali conclusioni che è possibile trarre dal corpus di testi giornalistici su cui stiamo conducendo le nostre indagini: se infatti è palese che il subcorpus tradotto non permette di individuare calchi sintattici veri e propri secondo la definizione data da Grasso, sorgono dubbi anche a proposito del subcorpus di testi scritti da giornalisti italiani, non potendo escludersi l'influsso di materiale linguistico esogeno. Tuttavia, in base alla maggiore o minore frequenza dei costrutti, sia in senso assoluto sia nel confronto tra subcorpora, possono emergere indicazioni utili a definire lo status di calco sintattico *statu nascendi* o calco sintattico maturo (Grasso 2007: 37) della struttura considerata.

Passiamo dunque in rassegna i fenomeni secondo la tripartizione che distingue tra pseudo calchi sintattici (essenzialmente strutture già presenti nei corpora d'italiano antico oppure assenti nell'italiano standard o ancora non derivanti da influssi esogeni), calchi sintattici patrimoniali rinforzati/funzionali (si ha un doppio contributo esogeno ed endogeno all'affermazione della struttura in italiano) e calchi sintattici veri e propri (strutture di chiara derivazione straniera che si sono rivelate produttive e risultano presenti anche nell'italiano non esposto a fenomeni di "traduzione invisibile"). Dell'elenco di costrutti trattati da Grasso, dal nostro corpus risultano assenti l'impiego anomalo dell'avverbale *dove* (per es. *qui è dove voglio trovarmi*),⁷³ lo slittamento funzionale di *tu (non) vuoi*

72 L'accordo al plurale delle relative e delle participiali avviene spesso anche nel caso di nomi collettivi: "Zoran Djindjic apparteneva a un piccolo gruppo di uomini che hanno liberato la Serbia da Milosevic"; "un piccolo gruppo di malattie diffuse solo in Africa e nell'America del Sud"; ma compaiono anche verbi al singolare: "un piccolo gruppo di discepoli che in breve tempo dette vita ad un culto del tutto nuovo".

73 Poiché è stato rinvenuto un solo esempio in un testo originale ("quel maledetto giorno quando cadde da un albero"), non è possibile ipotizzare alcun contributo esogeno all'ampliamento degli ambiti d'uso di *quando*, il cui uso in relativa è attualmente relegato nella varietà colloquiale della lingua (cfr. GRADIT).

(per es. *tu non vuoi andare a piedi così lontano*), l'uso determinato anomalo del sostantivo *destra* (per es. *alla destra nella foto...*; naturalmente non si considerano i casi in cui *destra* e *sinistra* sono determinati ma indicano gli schieramenti politici), il modulo verbo rogandi + *qualcuno* + *di* + infinito (per es. *richiesti di rispondere, scrollano le spalle*), la lessia *grazie di* rivolta ad azioni future (per es. *grazie di rispondermi al più presto*), la lessia *slow food* (per es. *cittaslow*), la lessia *al meglio di* (per es. *si gioca al meglio delle 7 partite*), il nuovo impiego delle preposizioni *in* e *out* (per es. *a Ginevra la bici è molto in*), il nuovo introduttore di domanda retorica (per es. *stai scherzando o cosa?*)⁷⁴ e il nuovo impiego dell'avverbio *come* (per es. *Terence Hill come Don Matteo*). Di queste strutture, le prime due sono classificate da Grasso come pseudo calchi sintattici (in particolare, nel caso di *tu non vuoi* verrebbe a mancare il requisito della produttività), le due successive come calchi patrimoniali rinforzati e tutti i restanti calchi sintattici veri e propri.⁷⁵

Per quanto riguarda gli pseudo calchi sintattici, la prefissazione con la congiunzione *quasi* seguita da sostantivi astratti risulta scarsamente frequente: compare infatti 6 volte in tutto, ma se si escludono 4 occorrenze di *quasi totalità* (il cui status di quantificatore rende problematica l'attribuzione alla classe dei "termini astratti" – per Grasso (2007: 84) questo sarebbe l'unico caso a risentire direttamente dell'influsso dell'inglese) risultano solo una *quasi eliminazione* nel subcorpus tradotto e una *quasi timidezza* nel subcorpus originale. Per individuare, invece, le "ipotetiche bi-affermative concessive" (del tipo *se Atene piange, Sparta non ride*), si è limitata la ricerca allo stereotipo *se è vero che*, individuando 14 occorrenze in totale (5 nel subcorpus originale, 9 nel subcorpus tradotto), nella maggior parte dei casi (11) caratterizzate da una qualche forma rafforzativa (*se è vero che ..., è altrettanto/ancora/anche/nondimeno/tuttavia/ugualmente vero che ...*).

Nel corpus i casi di comparazione ellittica (per es. "Lei, signor Berque, ha il merito di approfondire meglio il passato"; 19 occorrenze nel subcorpus originale, 11 in quello tradotto) limitatamente alla forma *meglio* (non sono stati considerati gli avverbiali *di più* e *di meno*), risultano particolarmente frequenti in combinazione con i verbi *capire*, *comprendere* e *conoscere* (24 occorrenze in totale). L'impiego della preposizione *su* con i nomi di città (per es. "la 'posta prioritaria' in partenza da Napoli registra appena il 53% di puntualità con destinazione Avellino e il 57% su Benevento") risulta più frequente negli articoli scritti originariamente in italiano (3 contro 1 traduzione), mentre l'estensione funzionale della stessa preposizione (per es. "raggiungerla sul cellulare") compare solo in una traduzione.⁷⁶ Per finire, la lessia *tra le altre cose* (per es. *il Congresso, tra le altre cose, istituiva la nomina di un osservatore*) compare solo in tre traduzioni.

Due strutture indicate da Grasso come pseudo calchi sintattici non sono state prese in considerazione nello spoglio del nostro corpus. La prima è l'impiego

74 Cfr. le *tag questions* nello studio di Anna Macedoni in questo volume.

75 Grasso (2007: 17) dedica un breve accenno al nuovo prefisso *e-*, che sta per *elettronico* in composti del tipo di *e-libro*; lo spoglio del nostro corpus rivela esclusivamente prestiti non adattati (*e-democracy*, *e-inclusion*, *e-government*, *e-health*), eventualmente accompagnati dalla spiegazione in italiano: l'unica occorrenza rinvenuta nel subcorpus tradotto è "*e-waste* (tecno-rifiuti)".

76 Diverso il caso di "scaricare canzoni sul cellulare", in cui agisce senza dubbio la struttura argomentale del verbo.

dei verbi modali ‘all’inglese’ in completiva (per es. *è normale che il governo possa cambiare orientamento*). Per quanto tale impiego potrebbe riflettere l’uso di *may* e *should*, valutare la ridondanza dei modali ci sembra alquanto complicato perché entrano in gioco fattori contestuali e pragmatici: data l’attestazione del costrutto anche in italiano antico (Grasso 2007: 101), la scelta tra *è normale che il governo possa cambiare* e *cambi* sembra legata principalmente all’atteggiamento del parlante. L’altra struttura che si è rinunciato a cercare nel corpus riguarda l’omissione della preposizione (per es. *si rivolsero a lui come persona di fiducia*) per l’evidente accettabilità di questo costrutto nell’italiano normativo (cfr. GGIC 1988: 405). Tra l’altro, è l’inserimento di una preposizione (ed eventualmente dell’articolo indeterminativo) a produrre risultati di dubbia accettabilità.⁷⁷

Passando ai calchi sintattici patrimoniali, la struttura che è risultata più frequente nel nostro corpus è stata il modulo *non* + sostantivo (per es. *nonsense*), con un totale di 49 occorrenze (26 nel subcorpus originale e 23 in traduzione). È però utile distinguere i casi in cui la negazione sembra riguardare principalmente un verbo sottostante, come nei participi presenti (per es. *i non credenti o non udenti*; si tratta di forme lessicalizzate che registrano 7 occorrenze, tutte in testi nativi)⁷⁸ e passati (per es. *il non detto*,⁷⁹ *i non allineati*; 1 occorrenza nel subcorpus originale, 3 nel tradotto) e le nominalizzazioni (per es. *la non menzione, la non approvazione, il non acquisto, in non invio*; 4 casi nel subcorpus originale e 5 in quello tradotto): in quest’ultima categoria il modulo *non* + sostantivo si propone

77 Già nell’esempio che Grasso trae dalla sua fonte (Klajn 1972: 190; tra l’altro Klajn parla dell’omissione della preposizione, ma non fa menzione dell’eventuale articolo) il ripristino degli elementi che si ipotizzano mancanti (“Si rivolsero a lui come a (una?) persona di fiducia”) sembra realizzare una sorta di confronto o paragone, quando il costrutto analizzato in partenza sembra avere piuttosto funzione appositiva. Né risulta chiaro se l’inaccettabilità del costrutto riguardi solo le preposizioni rette da verbi: nell’esempio che segue, tratto dal nostro corpus, l’inserimento della preposizione prima di *persona* o di *rappresentante* non sembra accettabile:

Perché le responsabilità del disastro in Medio Oriente sono dell’uno e dell’altro. Di Arafat in quanto unico, vero leader del nazionalismo palestinese, e di Sharon. Di Sharon come persona, ma anche come rappresentante di quella parte della classe politica israeliana che non ha mai accettato l’idea d’uno Stato dei palestinesi.

Anche sostituendo *sono di* con un costrutto predicativo con oggetto indiretto (per es. *appartengono a*), il risultato non cambia:

Perché le responsabilità del disastro in Medio Oriente appartengono all’uno e all’altro. Ad Arafat in quanto unico, vero leader del nazionalismo palestinese, e a Sharon. A Sharon come a (una) persona, ma anche come a (un) rappresentante di quella parte della classe politica israeliana che non ha mai accettato l’idea d’uno Stato dei palestinesi.

Piuttosto che una sorta di paragone, in questa costruzione *come* sembra fare le veci di *in quanto*, introducendo un elemento con valore di apposizione.

78 Essendo il participio, “semanticamente equivalente a una frase relativa” (GGIC 1991: 609; ma lo stesso si può dire dei participi passati che seguono), dal punto di vista morfologico il caso è affine alla nominalizzazione della frase relativa soggiacente analizzata in Bombi 1992.

79 Appare evidente anche qui l’incipiente lessicalizzazione: sebbene il GRADIT non riporti la forma *il non detto*, la ricerca della stringa su Google produce oltre 800.000 risultati.

come alternativa meno frequente alla struttura *mancato* + sostantivo (es. *mancato ripensamento*; 40 occorrenze nel corpus).⁸⁰

Per quanto riguarda i nomi non deverbali, alcuni possono essere considerati calchi di sintagmi fissi o quasi, come *non violenza* e *non luogo* (a cui si aggiunge il deverbale *non proliferazione*), che registrano 2 occorrenze nei testi originali e 2 in quelli tradotti, mentre un'altra struttura consiste nel binomio antitetico del tipo *le differenze e i confronti tra i diritti e i non diritti*, ma anche il *quantificabile e non quantificabile, sia il vivente che il non vivente*, ecc. (3 testi originali e 1 tradotto). Si tratta della negazione dell'intero carico semantico del sostantivo, che divide il mondo in due (*x* e *non-x*), fenomeno abbastanza comune (anche in assenza dei binomi visti sopra) con i nomi plurali riferiti a nazionalità (*non afgхани, non serbi, non americani*, ecc.) o altri gruppi altrimenti individuati (*non fumatori, non esperti, non specialisti*, ecc.; 7 occorrenze in originale, 6 in traduzione). Meno comune nel nostro corpus l'impiego del *non* con funzione privativa e accezione vagamente spregiativa e a volte ironica (Grasso 2007: 129-130), come in *non realismo, non divertimento, non memoria, non verità* e anche *non vegetariano*, ecc. (3 occorrenze in originale, 4 in traduzione).

L'altro calco sintattico patrimoniale che emerge abbastanza numeroso nel corpus è l'estensione funzionale della preposizione temporale *dopo*, come in *anno dopo anno, sera dopo sera, giorno dopo giorno* (16 occorrenze nei testi originali, 19 in quelli tradotti), mentre l'ordine SV al posto di quello canonico VS con i verbi inaccusativi, una volta espunte le anticipazioni del soggetto dovute a fattori pragmatici e co-testuali (per es. i casi di SN determinato e progressione tematica, come in *prima ancora che questa guerra sia scoppiata*) risulta fortemente minoritario.⁸¹ Mentre risulta assente l'influsso esogeno sulla flessione di latinismi invariabili (*focus* e *corpus* compaiono solo al singolare, per lo più in polirematiche mutate dall'inglese come *habeas corpus* e *focus group*), poco numerosi sono gli esempi della lessia *la madre di tutte ...* (4 in originale e 3 in traduzione), anche se è notevole il seguente caso di mancato accordo di genere in una traduzione:

Può darsi ci sia ancora molto da attendere prima che Saddam faccia la sua comparsa dinanzi ad un tribunale per il processo avente per oggetto la 'madre di tutti i crimini di guerra'.

Infine, tra quelli che Grasso considera calchi sintattici veri e propri, abbiamo rinvenuto una sola occorrenza della struttura **è bello* in un articolo originaria-

80 L'uso prefissale di *non* è contemplato dalla GGIC negli studi dedicati alla negazione (1991: 253); né qui né nell'articolo sulla nominalizzazione (GCIC 1988: v. *La nominalizzazione*) tra le forme della negazione compare l'anticipazione di *mancato* al sostantivo. Questa possibilità non compare tra le forme della negazione in Serianni 1988. Il GRADIT riporta *mancato* nel significato di "che non è stato portato a compimento" (posposto: *gol mancato*) e "che non è avvenuto" (per es. *mancato pagamento*).

81 Analogamente a quanto realizzato in Grasso 2007, la ricerca è stata limitata ai verbi *esplodere* (che compare in 123 testi tradotti e 110 originali) e *scoppiare* (in 67 testi tradotti e 67 originali). Il soggetto determinato indica informazione nota e, di conseguenza, l'impossibilità della posticipazione al verbo (cfr. anche: "la bolla immobiliare alla fine è scoppiata", dove *alla fine* indica chiaramente che *la bolla immobiliare* costituisce il tema dell'enunciato). In altri casi è l'eccesso di informazione che si verrebbe ad accumulare in posizione postverbale a rendere difficoltosa l'anticipazione del verbo, come in "è possibile che una qualche opposizione al regime sia scoppiata in città negli ultimi giorni".

mente scritto in italiano, anche se si tratta evidentemente del risultato di una traduzione invisibile.⁸² Qualche occorrenza in più (5 in originale e 3 in traduzione) si registra per il superlativo relativo all'inglese (per es. "la prima, seconda e quarta società più ricche del mondo"), particolarmente utile nel caso di graduatorie e classifiche, e per le cosiddette "interrogative multiple", del tipo *chi è chi* e *chi ha fatto che cosa* (2 in originale e 4 in traduzione, anche con più di due elementi interrogativi: "chi attribuirà chi a chi?"). Ma il calco sintattico che più ha preso piede nella stampa italiana risulta essere il riflessivo rafforzato, del tipo *autofinanziarsi*; la ricerca nel nostro corpus ha prodotto 41 occorrenze (solo 6 le scritture con trattino, come in *auto-replicarsi*), di cui 20 nel subcorpus originale e 21 in quello tradotto.

In proposito, non ci sembra particolarmente pertinente il riferimento di Grasso (2007: 200) al prefisso *auto-* (per es. *auto-refresh*) come controprova dell'esistenza del costrutto in inglese: ci pare molto più economico il riferimento alla forma riflessiva *oneself* (*self* nel caso di sostantivi, per es. *self-defense*). Più che sull'imitazione morfologica, l'introduzione del prefissoide *auto-* in italiano sembra rispondere all'esigenza di rafforzare il clitico normalmente utilizzato per la riflessività. La spiegazione fornita da Grasso (2007: 202), basata su una vaga nozione di 'pesantezza' della forma tonica e considerazioni legate alla maggior brevità della prefissazione con *auto-*, risulta poco convincente. Innanzitutto, proprio la brevità (probabilmente fatto grafico e non fonico, come avviene per l'enclisi del *si* nell'italiano giuridico; cfr. Cortelazzo 2003) non sembra giocare un ruolo determinante: in fin dei conti *si + auto* assommano 6 grafemi (e non sempre univerbati), *se stesso* 8 e, anche se è vero che la massima economia è uno dei criteri fondanti la scrittura giornalistica, nel caso degli articoli di commento che compongono il nostro corpus un simile imperativo si fa meno stringente (e infatti la ricerca di voci verbali seguiti da riflessivo tonico, limitatamente alla terza persona *se stess**, produce ben 60 occorrenze).

Ci sembra piuttosto che *auto-* vada ad arricchire il paradigma delle possibilità legate alle costruzione riflessiva in italiano. Prendiamo un verbo come *correggere*: usato in senso transitivo, l'alternativa tra forma atona (*lo correggo*) e tonica (*correggo lui*) dipende dalle ben note considerazioni pragmatiche (per es. *correggo lui e non te*). Nel caso della costruzione riflessiva, una frase come *ha sbagliato, ma si è corretto subito*, detta di uno studente che sostiene un esame, è perfettamente accettabile. La forma tonica *ha corretto se stesso* funziona bene in un contesto che risulti soddisfacente dal punto di vista pragmatico (per es. *ha corretto se stesso, ma agli altri non ha detto niente*). *Si è auto corretto* sembra piuttosto fare le veci di *si è corretto da solo*⁸³ (per es.: *durante l'esame ha detto una sciocchezza, ma si è*

82 Riportiamo una porzione del testo in questione:

'Piccolo è bello' è uno slogan non più di moda in Italia, da quando è emerso che le imprese minori sono redditizie, ma non hanno le risorse per presidiare i grandi mercati internazionali e per sostenere investimenti in ricerca e sviluppo. Negli Stati Uniti, invece, 'piccolo' va di moda: non solo in libreria, dove è appena uscito 'Small is the new Big', di Seth Godin, un imprenditore diventato il guru del 'microbusiness', ma anche nella realtà del tessuto aziendale. Le microaziende senza dipendenti sono, infatti, più di 20.

83 La ricerca dei verbi riflessivi seguiti da *da sol** ha prodotto 20 occorrenze, di cui ben 14 nelle traduzioni.

subito corretto da solo oppure *si è subito auto corretto*, ma non *ha subito corretto se stesso*). L'insufficienza del semplice clitico pare legata ai valori anticausativo (il mancato intervento dell'agente nel verificarsi dell'azione, come in *autoaccendersi*) e focalizzante (l'agente non è quello atteso, come nel caso dello studente dell'esempio sopra, che sostituisce il professore) illustrati da Iacobini (2003: 52-53). Così, tra le forme individuate nel corpus, oltre ai più comuni *autofinanziarsi* e *autogovernarsi*, tra gli usi focalizzanti spiccano *autorapirsi* e *autoricusarsi*, mentre il valore anticausativo è ben rappresentato da *autoalimentarsi* e *autodistruggersi*.

In un unico articolo originariamente scritto in italiano, il prefissoide *auto-* è stato utilizzato con un verbo intransitivo pronominale: "mi sono interrogato fra angosce e speranze su come potrà autoevolversi l'uomo nei prossimi millenni". Il testo tratta della manipolazione genetica e la forma verbale può essere parafrasata con *evolversi da solo*, cioè senza sottostare all'evoluzione naturale, confermando la funzione focalizzante non limitata alle forme riflessive.

In aggiunta ai costrutti analizzati da Grasso, sono stati presi in considerazione due ulteriori possibili casi di influenza esogena, in particolare dell'inglese: si tratta delle reggenze del verbo e deverbale *domandare/domanda* e dell'aggettivo e sostantivo *responsabile/responsabilità*. Nel primo caso, tutte le fonti consultate (GRADIT, GDLI e PONS) confermano che l'unica preposizione ammessa per introdurre l'oggetto della domanda è *di*, quando invece lo spoglio del nostro corpus rivela che in tre testi tradotti il sostantivo regge un argomento introdotto da *per*, come nell'esempio che segue:

il prezzo del petrolio oltre i 100 dollari al barile, assieme a una valanga di sussidi governativi, specie negli Stati Uniti, ha innescato una forte DOMANDA PER il mais da trasformare in etanolo, come carburante sostitutivo della benzina.

Di queste tre traduzioni, una è di certo dall'inglese, mentre delle altre due la lingua fonte non è certa, anche se l'argomento (la ripresa economica negli USA) fa presumere che si tratti ancora dell'inglese. In conformità con i criteri seguiti da Grasso, visto che evidentemente non si può parlare di produttività (il modulo si limita al senso economico del termine) e ci troviamo davanti all'esito (incerto) di una traduzione, in mancanza di riscontri in altri tipi di testo, il costrutto va classificato come pseudo calco sintattico.

Il caso di *responsabile* e *responsabilità* è più interessante. Il GRADIT riporta la possibilità di introdurre un argomento tramite la preposizione *per* esclusivamente nel caso di *responsabilità civile* ("responsabilità per danni a persone o cose provocati dalla circolazione di veicoli a motore"), e GDLI ammette la stessa preposizione nel caso di *responsabile civile*, *responsabilità civile automobilistica*, *responsabilità politica*, *responsabilità patrimoniale* e, da ultimo nel significato di "funzione di controllo e di coordinamento nell'abito di un'attività lavorativa, amministrativa, tecnica". Tolti i casi in cui *per* sta *per conto di* (come in "il responsabile sanitario per l'Unione Europea, David Byrne"), abbiamo individuato 5 occorrenze nel subcorpus originale e 19 in quello tradotto. Accanto a casi di probabile traduzione invisibile (come in "il Gramm-Leach-Bliley Act trasferì la responsabilità per la sorveglianza delle banche di investimento dalla Federal Reserve alla Sec"), gli articoli scritti originariamente in italiano presentano anche esempi che non sembrano spiegabili alla luce del contatto interlinguisti-

co (per es. “La relazione [del Ministero per l’ambiente italiano] fornisce anche l’attribuzione numerica delle responsabilità per questi ‘eccessi’”): sono solo 8 (tra l’altro tutti in traduzione) i casi riconducibili alla specializzazione semantica di responsabile/responsabilità (per es. “il responsabile per la politica estera della Ue, Javier Solana”; “un Commissario con responsabilità speciali per i Balcani”). Ad ogni modo, anche se dai dati del nostro spoglio non si può escludere un certo rafforzamento esogeno, in virtù della precedente attestazione in italiano il costruito va annoverato tra gli pseudo calchi sintattici.

Proponiamo una tabella riassuntiva dei fenomeni indagati in questo paragrafo. Data l’esiguità dei riscontri e la limitatezza della ricerca (esclusivamente i verbi *esplosione* e *scoppiare*), escludiamo i dati relativi alla posizione preverbiale del soggetto con verbo inaccusativo.

Struttura	Subcorpus tradotto	Subcorpus originale	Occorrenze totali
quasi + n	1	1 (4?) ⁸⁴	2 (6?)
ipotetiche bi affermative	9	5	14
comparazione ellittica	11	19	30
su + città	1	3	4
sul cellulare	1	0	1
tra le altre cose	3	0	3
domanda per	3	0	3
responsabile/responsabilità per	19	5	24
TOTALE PSEUDO CALCHI SINTATTICI	48	33	81
non + n	23	26	49
t dopo t	19	16	35
madre di tutte...	3	4	7
TOTALE CALCHI PATRIMONIALI RINFORZATI	45	46	91
riflessivo rinforzato	21	20	41
interrogativa multipla	4	2	6
superlativo all’inglese	3	5	8
agg. è bello	0	1	1
TOTALE CALCHI SINTATTICI VERI E PROPRI	28	28	56

Tabella 32 – Tipologia e occorrenze dei calchi sintattici. Dati assoluti

Come si può notare, scarse sono le differenze tra i subcorpora. Tra gli pseudo calchi sintattici, nel caso delle “ipotetiche bioaffermative”, Grasso (2007: 93) esclude un influsso determinate del francese e conclude che “il costruito può

84 Il riferimento tra parentesi è al quantificatore *la quasi totalità*.

85 Per motivi di spazio si rimanda ad altra occasione una ricerca più ampia, non limitata ai casi di *se è vero che...*

essere classificato come pseudo calco sintattico in seguito alle analisi effettuate in standard". Effettivamente, anche se nel nostro corpus la struttura risulta più frequente in traduzione (ma si consideri il numero limitato di occorrenze rinvenute),⁸⁵ nulla ne fa attribuire la responsabilità al testo originale francese sottostante: delle 9 occorrenze prodotte dal subcorpus tradotto, una sola rimanda a una traduzione dal francese, contro due dall'inglese, una dallo spagnolo e cinque di provenienza incerta.

La preponderanza della comparazione ellittica tra i testi originali conferma la diffusione del costrutto in italiano; al contrario, l'uso della preposizione *su* con nomi di città (abbiamo ritenuto inutile procedere allo spoglio relativo a *in* e *a*) e in costrutti del tipo *sul cellulare* (il corpus contiene 4 occorrenze di *al cellulare*, tutte in traduzione, e 29 di *al telefono*) risulta molto rara, come minoritaria è la scelta di *tra le altre cose* in alternativa a *tra l'altro* (63 occorrenze in totale). Le poche occorrenze di *la domanda per* sono classificabili come casi di interferenza nella traduzione, mentre il costrutto *responsabile/responsabilità per* potrebbe sfociare in un ampliamento degli ambiti d'uso di una preposizione che oggi riflette una specializzazione semantica (ma notiamo che l'interrogazione del corpus produce ben 294 occorrenze di *responsabile/responsabilità di*). Di tutti gli altri fenomeni, per i quali secondo Grasso il ruolo delle spinte esogene dovrebbe essere maggiore, l'analisi del corpus non rivela alcuna differenza degna di nota tra materiale nativo e materiale tradotto.

7. TESTUALITÀ

7.1. USO DEI CONNETTIVI

L'azione nel processo traduttivo dell'esplicitazione, "*the technique of making explicit in the target text information that is implicit in the source text*" (Baker 1998: s.v. 'explicitation'), porterebbe intuitivamente a presupporre un diverso ruolo dei connettivi nel corpus di testi tradotti rispetto al corpus di controllo di testi scritti originariamente in italiano, con ricadute nella frequenza statistica. In quest'ottica, gli studi di ambito anglosassone sulla "*explicitation hypothesis*" considerano i connettivi una delle risorse che tendono a essere sovrasfruttate dal traduttore allo scopo di mettere in risalto coesione e coerenza del testo.⁸⁶

Tuttavia, i dati non sembrano confermare questa previsione. Come si può notare nella tabella 33, che riporta i dati assoluti di alcuni elementi interfrastici che svolgono una funzione di esplicitazione dei nessi logici del testo, i connettivi, pur con oscillazioni di rilievo e con l'eccezione di *tuttavia*, sono sempre più frequenti nel subcorpus originale rispetto a quello tradotto.

85 Per motivi di spazio si rimanda ad altra occasione una ricerca più ampia, non limitata ai casi di *se è vero che...*

86 Per una presentazione e una discussione dell'argomento e per i relativi rinvii bibliografici si rimanda, oltre ai testi già citati nella presentazione teorica (cfr. par. 1.), alla voce "*Explicitation*" della *Routledge Encyclopedia of Translation Studies* (Baker 1998) e all'introduzione del contributo di Palumbo & Musacchio in questo volume.

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
<i>cioè</i>	58	95	35	173	23	59	116	327	443
<i>dunque</i>	42	85	75	212	17	92	134	389	389
<i>infatti</i>	69	105	69	351	45	68	182	524	707
<i>perciò</i>	21	32	50	56	5	23	76	111	187
<i>quindi</i>	77	106	158	211	127	65	362	382	744
<i>tuttavia</i>	183	51	110	89	80	72	373	212	585

Tabella 33 – Frequenza assoluta di alcuni connettivi interfrastici

La situazione non muta se si prendono in considerazione, al posto di singoli connettivi, intere classi, elaborate sulla base degli elenchi disponibili nelle principali grammatiche attente a questo aspetto della testualità.⁸⁷ Contrariamente

	Corriere tradotto	Corriere originale	Repubblica tradotto	Repubblica originale	Unità tradotto	Unità originale	Subtotale tradotto	Subtotale originale	Totale
ADDITIVI									
n	9.061	10.116	13.085	15.815	7.818	9.169	29.964	35.100	65.064
d	30,81	34,58	30,00	36,21	30,02	35,14	30,14	35,20	32,68
AVVERSATIVI									
n	2.230	2.929	3.150	3.640	1.625	2.010	7.005	8.579	15.584
d	7,58	10,01	7,22	8,33	6,24	7,70	7,05	8,60	7,83
COMPARATIVI									
n	1.791	2.429	2.602	3.155	1.330	1.713	5.723	7.297	13.020
d	6,09	8,30	5,97	7,22	5,11	6,57	5,75	7,32	6,54
ESPLICATIVI									
n	158	214	130	545	78	137	366	896	1.262
d	0,54	0,73	0,30	1,25	0,30	0,53	0,37	0,90	0,63
CONSECUTIVI									
n	774	845	1.249	1.573	654	683	2.677	3.101	5.778
d	2,63	2,89	2,86	3,60	2,51	2,62	2,69	3,11	2,90
CONTINUATIVI									
n	235	154	196	194	136	134	567	482	1.049
d	0,80	0,53	0,45	0,44	0,52	0,51	0,57	0,48	0,53
ENUMERATIVI									
n	396	411	543	778	256	315	1.195	1.504	2.699
d	1,35	1,40	1,25	1,78	0,98	1,21	1,20	1,51	1,26
TEMPORALI									
n	2.683	3.352	4.634	5.042	2.376	2.768	9.693	11.162	20.855
d	9,12	11,46	10,63	11,54	9,12	10,61	9,75	11,20	10,47
TUTTI									
n	14.837	17.208	21.873	26.140	12.322	14.606	49.032	57.954	106.986
d	50,45	58,82	50,16	59,84	47,31	55,98	49,32	58,13	53,73

Tabella 34 – Densità per 1.000 forme delle principali classi di connettivi

87 Le liste di connettivi su cui si basano le elaborazioni statistiche proposte sono tratte in particolare da Dardano & Trifone 1997 e da Lo Duca & Solarino 2006: cap. 9. Per completezza, riportiamo di seguito le liste dettagliate di connettivi ricercati nel corpus con l'ausilio di software per l'analisi automatica: ADDITIVI: *anche, e, ed, inoltre, in più, oltre a ciò, per di più, perdipiù,*

alle attese, come si può notare nella tabella 34, la frequenza assoluta di tutti i connettivi presi in considerazione e la densità per 1.000 forme nei vari subcorpora indicano una maggiore presenza nei testi originali rispetto a quelli tradotti. Questa tendenza è comune alle varie coppie di subcorpora e a tutte le categorie di connettivi, con l'unica eccezione dei continuativi (come già registrato per *tuttavia*, che di questa categoria fa parte).

Questo dato va in controtendenza rispetto alle attese teoriche fondate sull'universale traduttivo dell'esplicitazione. Un'interpretazione può essere legata al genere testuale preso in considerazione nella costruzione del corpus giornalistico esaminato – l'articolo di commento – con una prevalenza di temi di politica internazionale e caratterizzato da testi dal carattere argomentativo, in cui probabilmente il ruolo dei connettivi appare stilisticamente ben consolidato e meno facilmente negoziabile nel processo traduttivo rispetto ad altre tipologie testuali.

Con particolare riferimento alle lingue in gioco (principalmente inglese e italiano), in quest'ottica si deve comunque notare che i risultati qui ottenuti sono in linea con quanto rilevato anche nello studio di Palumbo & Musacchio (in questo volume) sui connettori interfrasali in un corpus di traduzioni di articoli di argomento economico tratti da periodici specializzati.⁸⁸ Il confronto tra corpora paragonabili monolingui e corpora paralleli bilingui indica che le eventuali aggiunte esplicative da parte dei traduttori potrebbero anche essere il segnale del tentativo di conformarsi a una convenzione stilistica italiana. In altre parole, in certe tipologie testuali l'italiano prevede un impiego maggiore di connettivi rispetto alla norma vigente in testi paralleli in lingua inglese e, anche se i traduttori possono inserire un certo numero di elementi in conformità con l'universale dell'esplicitazione, non riescono a colmare la differenza. Detto altrimenti

poi, pure, si aggiunga che, eccetera, né, nemmeno, neppure, nonché, nonché; AVVERSATIVI: al contrario, all'opposto, anzi, ciononostante, comunque, d'altro canto, d'altro lato, eppure, in caso contrario, in realtà, invece, ma, mentre, nondimeno, però, peraltro, pure, sennonché, tuttavia, d'altra parte, purtuttavia, laddove, in effetti; COMPARATIVI: addirittura, allo stesso modo, anzi, a voler essere più precisi, a voler essere precisi, a essere precisi, da una parte, da un lato, fra parentesi, in realtà, ma, meglio, naturalmente, nel migliore dei casi, nel peggiore dei casi, peggio, più spesso, piuttosto, soprattutto, soprattutto, ugualmente, voglio dire, tanto più, quanto più, quanto meno; CONSECUTIVI: allora, così, concludendo, da ultimo, ebbene, dunque, in conclusione, infine, insomma, onde, perciò, per finire, per questo motivo, per questa ragione, pertanto, quindi, in definitiva, sicché, così che, cosicché, tanto che, tanto da; CONTINUATIVI: ciononostante, comunque, d'altronde, del resto, in realtà, nondimeno, tuttavia; ENUMERATIVI: anzitutto, innanzitutto, prima di tutto, finalmente, infine, inoltre, in primo luogo, in secondo luogo, in prima istanza, in seconda istanza, in ultima istanza, poi, in prima battuta, in seconda battuta; ESPLICATIVI: ad esempio, per esempio, cioè, difatti, evidentemente, in effetti, in altre parole, infatti, in realtà, invero, per essere precisi, vale a dire, in altri termini, altrimenti detto, ossia; TEMPORALI: adesso, di tanto in tanto, domani, giammai, ieri, mai, oggi, ogni tanto, ogni volta, ora, ormai, qualche volta, talora, talvolta, sempre, spesso, all'inizio, antecedentemente, anteriormente, anticamete, dapprima, d'anzì, inizialmente, in principio, precedentemente, in precedenza, prima, un tempo, una volta, alla fine, dopo, finalmente, indi, infine, in seguito, più tardi, poi, quindi, successivamente, contemporaneamente, frattanto, intanto, nel frattempo, mentre, nel mentre, nel contempo, simultaneamente, allorché, appena che.

88 Per quanto riguarda lo spagnolo, si tenga però conto anche delle conclusioni di Medina Montero (in questo volume), il quale utilizza articoli tradotti in italiano tratti dal corpus utilizzato nel presente studio e li confronta con i testi originali, notando che le traduzioni italiane tendono a omettere i *marcadores del discurso*.

ti, per ricondurre il discorso agli universali traduttivi a cui è improntata la nostra analisi, sembrerebbe che in questo caso la legge dell'interferenza annulli l'effetto della tendenza all'esplicitazione.

8. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Al termine di questo excursus, che ha riguardato diversi aspetti dell'assetto linguistico del corpus studiato, è opportuno cercare di ricondurre i dati ottenuti alla prospettiva originaria da cui ha preso le mosse questo lavoro, e cioè il tentativo di stabilire se la lingua degli articoli di giornale tradotti da altre lingue presenti con una certa costanza caratteristiche diverse dagli articoli non tradotti, tali da poter parlare di una sorta di "italiano delle traduzioni" (Cardinaletti & Garzone 2005).

Occorre preliminarmente precisare che un limite dello studio qui proposto è dato dall'assoluta preponderanza dell'inglese come lingua fonte (cfr. par. 3.) Con 447 articoli sicuramente tradotti dall'inglese e altri 405 che probabilmente hanno la stessa origine (totale: 852 articoli) su un corpus di 955, è ovvio che non si può parlare di "italiano delle traduzioni" tout court tanto che, anche in presenza di forestierismi originari di altre lingue (per es. *élite*, cfr. par. 4.3.1.), è ipotizzabile il 'transito' attraverso l'inglese. Purtroppo non si vede come si possa ovviare a questo limite: oggi è innegabile (cfr. i dati esposti in Ondelli 2008, ma anche da Anna Macedoni in questo volume) che la traduzione nel nostro paese o è dall'inglese o (quasi) non è. Ovviamente non si può escludere che un domani le cose possano cambiare e l'inglese possa essere sostituito da un'altra lingua proprio come questo ha sostituito il francese, ma per il momento, per qualsiasi conclusione si voglia trarre, occorre fare i conti con questo dato.

In pratica, tutto ciò si traduce in un riferimento costante alla legge dell'interferenza e, più specificatamente, dell'interferenza dell'inglese sull'italiano. Persino i risultati delle misurazioni più generali e che meno dovrebbero risentire della coppia di lingue in gioco, come le misure lessicometriche, potrebbero essere interpretati in questo senso: per esempio, oltre che spia della tendenza alla semplificazione, la minore ricchezza lessicale delle traduzioni potrebbe essere attribuita al fatto che l'inglese, rispetto all'italiano, ricerca meno la *variatio*, non teme le ripetizioni delle stesse parole a breve distanza nel testo e in generale, a parità di condizioni in diafasia, opta per un registro meno elevato. Ne discende che anche una misura apparentemente 'tarata' sull'italiano come il *Vocabolario di Base* potrebbe riflettere la situazione lessicale dei testi fonte. In effetti, nel corso della nostra analisi, la legge dell'interferenza è stata invocata nel caso dei forestierismi (par. 4.3.), delle espressioni politicamente corrette (par. 4.4.), del perfetto semplice (par. 5.2.1.), della perifrasi *stare* + gerundio (par. 5.2.2.), di praticamente tutti i fatti a livello della morfologia pronominale (par. 5.3.), della lunghezza dei periodi (par. 6.1.), delle concordanze *ad sensum* (6.2.), dei calchi sintattici (par. 6.3.), ma anche (*in absentia*) dei connettivi (par. 7.1.).

Il riferimento all'interferenza può naturalmente sovrapporsi al possibile influsso di uno degli universali traduttivi (è il caso dei pronomi soggetto espressi, che paiono dimostrare la tendenza all'esplicitazione), ma può anche giustifi-

care il mancato riscontro di determinati fenomeni, come è avvenuto per i connettivi: la loro maggiore presenza nei testi originali può essere giustificata alla luce di convenzioni stilistiche diverse valide in italiano e in inglese in base allo specifico tipo testuale considerato nell'analisi. A ben vedere, conclusioni analoghe sono state raggiunte per la lunghezza dei periodi: l'universale traduttivo della semplificazione non trovava riscontro in una lunghezza media minore dei periodi nei testi tradotti, che tra l'altro era attesa anche in virtù dell'interferenza con l'inglese. Per giustificare tale assenza si è fatto ricorso alle abitudini stilistiche dei giornalisti italiani, che prediligono costrutti franti o addirittura nominali per ottenere uno stile maggiormente brillante e concitato.

Una prima conclusione può dunque essere questa: nello studio delle conseguenze del processo traduttivo sul testo di arrivo occorre prestare particolare attenzione alle tipologie testuali considerate; solo così, infatti, sarà possibile valutare correttamente i dati raccolti. Ciò sembra particolarmente importante per quanto riguarda l'interferenza linguistica, che verrebbe a comprendere, accanto alla nozione tradizionale di "interferenza a livello sistemico", anche aspetti stilistici legati alle tipologie testuali. Tornando al nostro corpus, per fare un esempio si potrebbe concludere che, se è opinione comune che in generale l'inglese predilige un periodare meno complesso rispetto all'italiano,⁸⁹ nel caso specifico degli articoli di giornale questo non risulta vero.

Questa prima conclusione va a complicare ulteriormente il quadro delle influenze reciproche tra i diversi universali traduttivi e la legge dell'interferenza, quadro che era e rimane estremamente complesso. Accanto all'interferenza, di cui si è parlato sopra, nella nostra analisi risultano attribuibili alla tendenza alla semplificazione la minore ricchezza lessicale (par. 4.1.1.) e la frequenza lievemente maggiore del *Vocabolario di Base* (4.1.2.), mentre alla tendenza all'esplicitazione possono essere invece ricondotti i fenomeni legati alla morfologia pronominale (par. 5.3.). La normalizzazione (qui evidentemente intesa come conservatorismo in senso lato) risulta la tendenza che annovera il maggior numero di fenomeni ma che dà origine a conclusioni poco significative alla luce dello scarso peso numerico dei dati, come nel caso della preferenza accordata nelle traduzioni ad allotropi di registro più elevato (par. 5.1.), a certi modi verbali (par. 5.2.1.) e, al contrario, dell'espulsione dei tratti innovativi dell'italiano dell'uso medio (par. 5.3.) e della minor presenza di forestierismi nelle traduzioni (par. 4.3.). L'universale del *levelling out* è responsabile dei risultati delle misurazioni appositamente condotte sulla distribuzione dei valori di V/N e H/N per fasce percentuali dei singoli articoli (par. 4.1.1.), con il subcorpus tradotto caratterizzato da una minore variabilità interna. Non risultano invece conformi agli universali traduttivi i dati su densità lessicale (par. 4.2.), lunghezza dei periodi e rafforzamento dei segni interpuntivi (par. 6.1.) e sui connettivi (par. 7.1.).

89 Cfr lo studio di Scarpa (2006): anche se l'universale traduttivo della semplificazione prevede periodi più brevi nelle traduzioni, gli studenti (almeno i migliori) sanno che nel tradurre dall'inglese verso l'italiano verranno valutati più positivamente se producono testi con periodi più lunghi e dotati di maggiore ricchezza lessicale rispetto all'originale. Così, anche se in genere si sostiene che le traduzioni tendono a essere più lunghe dei testi fonte, qualsiasi traduttore dall'italiano verso l'inglese sa che questo spesso non è vero.

Un ulteriore ‘fattore di disturbo’, nel tentativo di rendere conto delle eventuali differenze tra testi tradotti e testi nativi, è dato dalle “traduzioni invisibili” (cfr. nota 14 par. 3). Risulta infatti arduo stabilire in che misura i testi del subcorpus originale siano stati esposti a influssi esogeni tali da giustificare, per esempio, la maggiore frequenza di forestierismi (par. 4.3.) o una distribuzione in fin dei conti equivalente tra i due subcorpora per quanto concerne i calchi sintattici (par. 6.3.: solo gli pseudocalchi risultano leggermente più numerosi nei testi tradotti).

A questo proposito, la seconda conclusione del nostro studio è che, probabilmente per il ruolo che ricoprono e per il tipo di compito a cui sono chiamati, i traduttori dimostrano una forte consapevolezza per quanto attiene allo strumento linguistico e si danno ‘regole’ più o meno esplicite e di applicazione più o meno costante che possono essere basate sul rispetto della norma tradizionale (per es. limitando i fenomeni più innovativi dell’italiano dell’uso medio), puntare a una certa formalità di registro (per es. con l’uso del congiuntivo ogni qual volta la grammatica lo renda possibile), essere improntate a un atteggiamento vagamente puristico (per es. nell’evitamento dei forestierismi) o semplicemente offrire riferimenti certi là dove l’italiano non offre linee guida sicure (per es. tramite l’impiego della *d* eufonica di fronte alla stessa vocale). Questa conclusione deve far riflettere sull’ipotesi (cfr. Cardinaletti & Garzone 2005) che considera le traduzioni vere e proprie un canale di accesso privilegiato per certe innovazioni di origine straniera. Anche Grasso (2007: 50) ricorda che l’italiano delle traduzioni risulta “di solito più normativo” rispetto a quello che caratterizza le “traduzioni invisibili”. Dai dati in nostro possesso emerge invece che, almeno nello scritto,⁹⁰ i traduttori dimostrano un maggior attaccamento alla norma grammaticale e tengono un atteggiamento più fortemente censorio nei confronti di eventuali influssi esogeni, in particolare quelli più evidenti: questa conclusione è corroborata dall’impiego di forestierismi e dalla frequenza del congiuntivo, mentre secondo una simile linea di pensiero le concordanze *ad sensum* non rappresentano un tratto a cui i traduttori si oppongono in quanto spia dell’influsso del testo fonte.

Passando alle prospettive di ricerca, da un punto di vista della linguistica italiana, ci si potrà concentrare sulla conferma o smentita della seconda conclusione esposta sopra, analizzando tratti tradizionalmente oggetto di censura linguistica a prescindere dalla loro effettiva frequenza nell’uso (*a me mi, ma però, mentre invece*, ecc.) o in grado di completare il quadro relativo all’accoglienza dell’italiano dell’uso medio (in fin dei conti lo studio qui proposto esclude in toto gli aspetti relativi alla gestione dell’informazione in seno alla frase – dislocazioni, frasi scisse, ecc.) ma anche di rendere conto degli aspetti più evidenti dell’interferenza linguistica, come l’impiego di forestierismi e calchi semantici e sintattici. In particolare, sarà necessario condurre ricerche su corpora paragonabili facendo particolare attenzione alle varietà linguistiche (sottocodici) e alle tipologie testuali considerate. Anche nell’ottica della formazione sembra utile conoscere il grado di accoglienza dei tratti esogeni in testi nativi e testi tradotti: un economista che scrive un articolo di ricerca in italiano produrrà un testo più o

90 Il doppiaggio potrebbe essere sottoposto a spinte di diverso genere; cfr. Alfieri 1994.

meno soggetto all'influsso dell'inglese (e da che punti di vista)? Nel tradurre questo tipo di testi, quale dovrà essere l'approccio del traduttore che intende conformarsi alle attese dei suoi 'lettori modello'?

Da un punto di vista più legato all'ipotesi dell'influsso del processo traduttivo in sé, il calcolo della distanza intertestuale (cfr. il contributo di Labbé in questo volume) pare molto promettente per cercare di mettere ordine in un quadro oltremodo confuso a causa della pluralità di fattori concomitanti che entrano in gioco. In un corpus analogo a quello qui considerato (ma auspicabilmente meno sbilanciato su una lingua particolare), un'analisi preliminare che riesca a rendere conto degli esiti dell'influenza esercitata dall'incrocio di lingua fonte, 'lingua dell'autore' e 'lingua del traduttore'⁹¹ fornirà un buon punto di partenza su cui innestare indagini più mirate volte a vagliare la portata degli universali traduttivi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accademia della Crusca (1995) *La Crusca risponde*, presentazione di Giovanni Nencioni, Firenze, Le Lettere.

Alfieri G. (1994) "La lingua di consumo", in *Storia della lingua italiana*, vol. 2, *Scritto e parlato*. A cura di L. Serianni L. e P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 161-238.

Baker M. (1996) "Corpus-based Translation Studies: the Challenges that Lie Ahead", in *Terminology, LSP and Translation. Studies in Language Engineering in Honour of Juan C. Sager*. Ed. by H. Somers, Amsterdam, J. Benjamin, pp. 175-186.

Baker M. (1998) (ed.) *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London and New York, Routledge, 1998.

Barbera M., Corino E. & Onesti C. (2007) (a cura di) *Corpora e linguistica in rete*, Perugia, Guerra edizioni.

Berruto G. (1987) *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*,

Roma, La Nuova Italia Scientifica.

Bertoni G. & Ugolini F. A. (1939) *Prontuario di pronuncia e di ortografia*, Torino, Istituto del Libro Italiano.

Bertinetto P. M. & Squartini M. (1996) "La distribuzione del Perfetto Semplice e del Perfetto Composto nelle diverse varietà di italiano", *Romance Philology*, 49, 4, pp. 383-419.

Bombi R. (1992) "Il modulo "Non+sostantivo" nell'italiano contemporaneo", *Incontri Linguistici*, 15, pp. 79-92.

Burigo S. (2007) *L'italiano tradotto dal francese: il caso di Internazionale*, prova finale del corso di Laurea in Traduzione e interpretazione, Trieste, Università degli Studi di Trieste.

Cardinale U. (2011) *Manuale di scrittura giornalistica*, Torino, UTET Università.

Cardinaletti A. (2004). "La traduzione dei pronomi: interferenza

91 Qualcosa di analogo è stato messo alla prova per quanto riguarda un ambito molto particolare come la poesia, con l'analisi di un corpus di traduzioni poetiche realizzate da traduttori che erano a loro volta poeti e in cui le metodologie quantitative hanno cercato di far emergere il rapporto complesso che in casi come questo si instaura tra "lingua del traduttore" e "lingua dell'autore" (cfr. Viale 2009).

- sintattica e cambiamento linguistico”, in *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*. A cura di G. Garzone e A. Cardinaletti, Milano, Franco Angeli, pp. 129-150.
- Cardinaletti A. (2005) “La traduzione: un caso di attrito linguistico”, in *L’italiano delle traduzioni*. A cura di A. Cardinaletti e G. Garzone, Milano, Franco Angeli: pp. 59-84.
- Cardinaletti A. & Garzone G. (2005) (a cura di) *L’italiano delle traduzioni*, Milano, Franco Angeli.
- Casagrande M. (2008) *Il politicamente corretto nei giornali italiani*, prova finale in *Comunicazione interlinguistica applicata*, Trieste, Università degli Studi di Trieste.
- Codice (1993) *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche: proposta e materiali di studio*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Cona C. (1994) *Lessico problematico inglese*, Bruxelles, Commissione Europea, Servizio di traduzione.
- Cortelazzo M. (1995) “Perché non si vuole la presidentessa”, in *Donna e Linguaggio, Convegno Internazionale di studi Sappadaplodn*. A cura di G. Marcato, Padova, Cleup, pp. 49-52.
- Cortelazzo M. & Tuzzi A. (2008) *Metodi statistici applicati all’italiano*, Bologna, Zanichelli.
- Cortelazzo M. A. (1997) “Perfetto semplice e perfetto composto in italiano”, in *Grammatica. Studi interlinguistici*. A cura di C. Taylor Torsello, Padova, Unipress, pp. 199-208.
- Cortelazzo M. A. (2003) “La tacita codificazione della testualità delle sentenze”, in *La lingua, la legge, la professione forense*. A cura di A. Mariani Marini, Milano/Roma, Giuffrè/Consiglio Nazionale Forense, pp. 79-86.
- Cortelazzo M. A. (2007) “La perifrasi progressiva in italiano è un anglicismo sintattico?”, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant’anni*. A cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, pp. 1753-1764.
- Crisafulli E. (2004) *Igiene verbale. Il politicamente corretto e la libertà linguistica*, Firenze, Vallecchi.
- Dardano M. (1986) *Il linguaggio dei giornali italiani*, Bari, Laterza.
- Dardano M. (1994) “Profilo dell’italiano contemporaneo”, in *Storia della lingua italiana*, vol. 2, *Scritto e parlato*. A cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 343-432.
- Dardano M. & Trifone P. (1997) *Nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Degano C. (2005) “Influssi inglesi sulla sintassi italiana: uno studio preliminare sul caso della perifrasi progressiva”, in *L’italiano delle traduzioni*. A cura di A. Cardinaletti e G. Garzone, Milano, Franco Angeli, pp. 85-106.
- De Mauro T. (1997), *Guida all’uso delle parole*, Roma, Editori riuniti
- De Mauro T. & Chiari I. (2005) (a cura di) *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Roma, Aracne.
- De Mauro T. & Mancini M. (2001) *Dizionario delle parole straniere nella lingua italiana*, Milano, Garzanti.
- De Renzo F. (2005) “Nuove rilevazioni sul vocabolario di base di alta disponibilità”, in *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*. A cura di T. De Mauro e I. Chiari, Roma, Aracne, pp. 215-232.
- Devoto-Oli (2010), *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier.
- Fioritto (1997) (a cura di) *Manuale di stile: strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Bologna, il Mulino.
- Fioritto A. (2009) *Manuale di stile dei documenti amministrativi*, Bologna, il Mulino.
- Frawley W. (2000) “Prolegomenon to a Theory of Translation”, in *The translation Studies Reader*. Ed. by L. Venuti, London-New York, Routledge, pp. 250-263.
- Garzone G. (2004) “Traduzione e interferenza: il punto di vista della traduttologia”, in *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*. A cura di G. Garzone e A. Cardinaletti, Milano, Franco Angeli, pp. 105-127.
- Garzone G. (2005) “Osservazioni sull’assetto del testo italiano tradotto dall’inglese”, in *L’italiano delle traduzioni*. A cura di A. Cardinaletti e G. Garzone, Milano, Franco Angeli, pp. 35-58.
- Garzone G. & Cardinaletti A. (2004) (a cura di) *Lingua, mediazione linguistica e interferenza*, Milano, Franco Angeli.
- GDLI *Grande dizionario della lingua italiana*. A cura di Salvatore Battaglia, Torino, Utet.
- GGIC (1988) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, *La frase: i sintagmi nominale e preposizionale*. A cura di L. Renzi, Bologna, il Mulino.
- GGIC (1991) *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbale; la subordinazione*. A cura di

- L. Renzi e G. Salvi, Bologna, il Mulino.
- Giuliani A., Iacobini C. & Thornton A.M. (2005) "La nozione di vocabolario di base alla luce della stratificazione diacronica del lessico dell'italiano", in *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*. A cura di T. De Mauro e I. Chiari, Roma, Aracne, pp. 193-213.
- Gualdo R. (2007) *L'italiano dei giornali*, Roma, Carocci.
- Guida (1995) *Guida al Servizio di traduzione: primo aggiornamento*, Bruxelles, Commissione Europea, Servizio di traduzione.
- GRADIT (1999) *Grande dizionario italiano dell'uso*. A cura di T. De Mauro, Torino, Utet.
- Grasso D. E. (2007) *Innovazioni sintattiche in italiano (alla luce della nozione di calco)*, thèse de doctorat, Univ. Genève, no. L. 629, disponibile online all'indirizzo <http://archive-ouverte.unige.ch/unige:475>.
- Iacobini C. (2003) "Due casi di interferenza dall'inglese sulla morfologia derivazionale dell'italiano", in *Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica*. A cura di A. V. Sullam Caimani, Firenze, Franco Cesati, pp. 43-56.
- Klajn I. (1972) *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze, Olshki.
- Korzen I. (2007) "Mr. Bean e la linguistica testuale. Considerazioni tipologico-comparative sulle lingue romanze e germaniche", in *Corpora e linguistica in rete*. A cura di M. Barbera, E. Corino e C. Onesti, Perugia, Guerra edizioni, pp. 209-224.
- Laviosa S. (2002) *Corpus-based Translation Studies. Theory, Findings, Applications*, Amsterdam, Rodopi.
- Lenci A., Montemagni S. & Pirrelli V. (2005) *Testo e computer. Elementi di linguistica computazionale*, Roma, Carocci.
- LIF (1972) Bortolini U., Tagliavini G. & Zampolli A. *Lessico di frequenza della lingua italiana contemporanea*, Garzanti, Milano 1972.
- LIP (1993) De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M. & Voghera M. *LIP. Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, IBM - Etas.
- Lo Duca M.G. & Solarino R. (2006) *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Padova, Unipress.
- Mahadi T., Vaezian H. & Akbari M. (2010) (eds) *Corpora in Translation. A Practical Guide*, Bern, Peter Lang.
- Marcato G. (1995) (a cura di) *Donna e Linguaggio, Convegno Internazionale di studi Sappada-Plodn*, Padova, Cleup.
- Marello C. (1996) *Le parole dell'italiano*, Bologna, Zanichelli.
- Mattarollo M. (2009) *L'uso della punteggiatura in inglese e in italiano: un confronto*, Prova finale in Comunicazione interlinguistica applicata, Trieste, Università degli Studi di Trieste.
- McEnery T., Xiao R. & Tono Y. (2006) *Corpus-Based Language Studies. An advanced resource book*, London and New York, Routledge.
- Merlini Barbaresi M. (1986) "Parole straniere nei quotidiani italiani", *Lingua e civiltà* 14, 1, pp. 18-20.
- Migliorini B. & Folena G. (1954) *Piccola guida di ortografia*, Ivrea, Ing. C. Olivetti & C.
- Morgana S. (1994) "L'influsso francese", in *Storia della lingua italiana*, vol. 3, *Le altre lingue*. A cura di L. Serianni L. e P. Trifone, Torino, Einaudi, pp. 671-719.
- Moss H. (1992) "The Incidence of Anglicisms in Modern Italian: Considerations on its overall effect on the Language", *The Italianist: Journal of the Department of Italian Studies*, University of Reading, pp. 129-136.
- Olohan M. (2004) *Introducing Corpora in Translation Studies*, London and New York, Routledge.
- Ondelli S. (1996) "La 'messa in scena' delle notizie nei titoli dei quotidiani. Una prospettiva linguistica", *Problemi dell'informazione*, vol. XXI 2, pp. 223-237.
- Ondelli S. (1998) *L'italiano parlato nell'interpretazione. Un caso specifico: gli ambiti d'impiego dei dimostrativi*, Trieste, Università degli Studi di Trieste.
- Ondelli S. (2003) "Inglese e 'eurocratese'", in *Italiano e inglese a confronto: problemi di interferenza linguistica*. A cura di A. V. Sullam Caimani, Firenze, Franco Cesati, pp. 177-195.
- Ondelli S. (2008) "Per un'analisi dell'italiano tradotto nei quotidiani: considerazioni preliminari sulla costituzione di un corpus", *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, vol. 10: pp. 81-99.
- Ondelli S. & Viale M. (2010) "Evidenze quantitative sull'italiano tradotto in un corpus giornalistico", in *Statistical Analysis of Textual Data. Proceedings of 10th International Conference Journées d'Analyse statistique des Données Textuelles 9-11 June 2010*. A cura di S. Bolasco, I. Chiari e L. Giuliano, Milano, LED, pp. 573-584.

- Piemontese M.E. (1996) *Capire e farsi capire. Teorie e tecniche della scrittura controllata*, Napoli, Tecnodid.
- PONS (1998) *Wörterbuch der italienischen Verben, Konstruktionen, Bedeutungen, Übersetzungen*, von P. Blumenthal und G. Rovere, Stuttgart, Klett.
- Robustelli C. (2007) *Il genere femminile nell'italiano di oggi: norme e uso*, conferenza presso la Direzione Generale per la Traduzione della Commissione Europea disponibile online all'indirizzo http://ec.europa.eu/dgs/translation/rei/documenti/rete/genere_femminile.pdf
- Rohlfs G. (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III, *Sintassi*, Torino, Einaudi.
- Rossi F. (2006) *Il linguaggio cinematografico*, Roma, Aracne
- Sabatini A. (1987) *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Sabatini F. (1985) "L'italiano dell'uso medio': una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Hg. v. G. Holtus und E. Radtke, Tübingen, Narr, pp. 154-184.
- Salsnik E. (2007) "Dagli universali traduttivi all'italiano delle traduzioni", in *I saperi del tradurre*. A cura di C. Montella e G. Marchesini, Milano, Franco Angeli, pp. 101-132.
- Scarpa F. (2006) "Corpus-based Specialist Translation Quality Assessment: A Study Using Parallel and Comparable Corpora in English and Italian", in *Insights into Specialized Translation*. Ed. by S. Sarcevic and M. Gotti, Bern, Peter Lang, pp. 155-172.
- Serianni L. (1988) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Torino, UTET.
- Squartini M. & Bertinetto G. (2000) "Simple and Compound Past in Romance languages", in *Tense and aspect in the languages of Europe*. Ed. by O. Dahl, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 403-440.
- Toury G. (1995) *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam-Philadelphia, J. Benjamins.
- Tuzzi A. (2003) *L'analisi del contenuto: introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*, Roma, Carocci.
- Tuzzi A., Popescu I.-I. & Altmann G. (2010) *Quantitative Analysis of Italian Texts*, Lüdenscheid, RAM-Verlag.
- Tvede-Jensen A. (1997) "L'influsso dell'inglese sul linguaggio normativo. Una presentazione degli anglicismi nei documenti della Cee", in *Settentrione. Nuova serie. Rivista di studi italo-finalndesi*, 9.
- Viale M. (2009) "La lingua dei poeti traduttori: un esperimento quantitativo", in *Poeti traduttori nella Svizzera italiana*. A cura di S. Calligaro, Bellinzona, Casagrande, pp. 17-51.
- Viezzi M. (1993) "Written Translation and Simultaneous Translation Compared and Contrasted: A case study", *The Interpreter's Newsletter*, 5.
- von Bonkewitz T. (1995) "Lingua, genere e sesso: sessismo nella grammatica grafica e in libri scolastici della lingua italiana", in *Donna e Linguaggio, Convegno Internazionale di studi Sappadaplodn*. A cura di G. Marcato, Padova, Cleup, pp. 99-110.
- Zingarelli (2010) *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.